

AGENDA-DIARIO DI DON GIOVANNI COLOMBO 1938 - 1951

a cura di mons. Francantonio Bernasconi

Don Giovanni Colombo
Veneziano Inf. (Vares)
Seminario Pio XI

La discezione

« L'Abbate ... ripensò alla discezione del santo Patriarca Escobote, quando diceva : Se farò stancare troppo nel viaggio le mie pecorelle, mi motiranno tutte in un giorno! »
(Regol. Ep. 64)
S. Ambrogio

Isaia presannunciando parecchi secoli prima lo spirito nuovo del futuro Emanuele, disse : « Egli non estinguerà il lucignolo fumigante, né spegnerà la candelina accesa »
(Isaia 42, 3)

« Attento doc, a troppo roschiare la ruggine, non si sfondi la pentola » (S. Ambrogio, Reg. 41)

Presentazione

Il Cardinale Giovanni Colombo non teneva un vero e proprio Diario, come altri stesero in modo continuativo; ad esempio come fece fin dalla giovinezza il Card. Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, edito come “Giornale dell’anima”, dove si possono trovare i palpiti del suo cuore, espressi attraverso preghiere, aspirazioni, programmi di vita, propositi e osservazioni su quanto gli stava accadendo attorno. Tuttavia del Colombo si conservano nell’archivio almeno una trentina di quaderni, quadernetti, agende, o anche mini-agendine, da lui vergati con varie grafie e varie penne, attraverso i quali si può risalire non solo ai suoi incontri o udienze, ma soprattutto ai suoi pensieri, alle sue riflessioni, ai suoi spunti di prediche o a riassunti di quanto aveva ascoltato in giorni di ritiro o di esercizi spirituali; vi sono riportati, infatti, frasi famose di autori e di santi, versetti di Salmi o di altri brani biblici o mistici, stralci di giornali, strofe di inni e poesie, pagine riprodotte da qualche romanzo o da qualche autore amato o consultato ... insomma risultano una miniera attraverso la quale noi possiamo cogliere come si sono costituite la sua cultura, la sua ascesi, la sua devozione, le sue lezioni o omelie, cioè come s’è costruito il suo modo di vivere e di rapportarsi al mondo e alla società in cui ebbe a operare da educatore e poi da vescovo; sono mattoni o pietre del suo edificio. Per essere preciso dovrei aggiungere che, mirando a questi scopi, manteneva aggiornate delle schede, più agevoli da consultare, stese in ordine alfabetico, che credo avesse iniziato soltanto all’epoca del Concilio, quand’era vescovo ausiliare.

Potrei chiamare quest’assortimento di temi e argomenti una specie di “riserva”, quasi un “pozzo”, da cui egli attingeva, a seconda delle circostanze; era per lui, per lo più, una riserva di “scintille”, attraverso cui accendeva la sua fantasia e la sua mente. Mi permetto un ricordo personale. Quando non consultava più questi quaderni, talora il Cardinale negli ultimissimi tempi, a corto di immediati spunti, mi chiedeva come dovesse svolgere qualche omelia o stendere qualche lettera e mi aggiungeva: “Magari non la svolgo come me la suggerisci tu; ora, mi serve una provocazione; sono capace anche di dire il contrario sullo spunto che mi avrai tu dato”. In quelle circostanze aumentava la mia ammirazione, già alta, per lui, poiché mi appariva “grande” nella sua umiltà, solo per il fatto di sottostare a qualche mio balbettio. Questa mia

confidenziale confessione è solo per spiegare come consultasse o usasse questi Diari, nei tempi precedenti e a che cosa servivano le annotazioni ivi scritte, che rammentate e riprese si vivificavano in nuovi contenuti. Mi piace il termine che ho usato di “scintille”, perché mi viene in mente che sotto il nome di un monaco del secolo VII, un certo Defensor, si conosce un “Liber scintillarum”, libro di spunti e appunto di scintille. Vi sono agendine dei primi anni quando ancora era studente dove vi ho letto varie espressioni e modi di dire eleganti, tratti da letterati e che puntualmente poi sono ritornati nel suo frasario, nella sua oratoria smagliante e affascinante. Sono queste agende, perciò, una spia di come si era formato e di come voleva parlare. Poteva mietere su argomenti diversi, quindi, perché in stagioni passate aveva seminato o se vogliamo - per usare un suo bucolico paragone - “aveva riposto abbondanza di fieno in cascina”. Quest’abitudine di “spigolare” continuò sino agli ultimi anni. Nel tempo in cui gli fui accanto, lo vedevo dopo la meditazione, dopo la recita del breviario, dopo la lettura del giornale o di un volume, mettersi a scrivere le sue osservazioni, le sue impressioni o copiare alla lettera qualche frase. Nella versione che ora offro di un Quaderno preso un po’ a caso, non segnalo le correzioni, apportate nel testo; e chiedo scusa di eventuali mie interpretazioni errate per qualche parola scritta in modo per me incomprensibile. Di mio c’è solo la catalogazione numerata in modo progressivo dei vari brani e qualche rara nota.

Don Francantonio

Carlazzo, 2 Agosto 2019

80° della nomina di Don Colombo a Rettore di Liceo

NB. Le agende coprono tutti gli anni del suo ministero; alcune sembrano incompiute per le poche annotazioni che vi si trovano; altre sono appuntate e sfruttate contemporaneamente nello stesso arco di tempo. Ecco l’ elenco: 1927, 1929, 1931, 1932, 1933 (citazioni su Dante), 1935, 1938/51, 1951/54, 1954/56, 1957, 1957 (teologia spirituale), 1957/65, 1958 (spiritualità del clero diocesano), 1959, 1959, 1959/61, 1960 (spiritualità del clero diocesano), 1960, 1961, 1961, 1961, 1963, 1964, 1967, 1972, 1974/77, 1976, 1976/77/79, 1980, 1982/83, 1984, 1985.

1.

Lo scoraggiamento e la malinconia provengono dall'orgoglio ferito o da sensibilità insoddisfatta. Il modo più rapido e più facile di superarli è quello di compiere volontariamente qualche sacrificio e qualche rinuncia per amor di Dio. I Magi non si lasciarono abbattere per quante critiche ed irrisioni venissero fatte a loro, e neanche per la scomparsa della stella. Alla fine "*gavisus sunt gaudium magno valde*". 8. Gennaio 1938

2.

Dopo aver lavorato per otto anni così generosamente da rimmetterci la salute, partiva da Caronno e da tutti quelli per i quali s'era tanto adoperata; per sempre partiva. In treno meditava profondamente: "Se mi fossi lasciata deviare da consentimenti e da affetti umani, invece di tenermi interamente orientata all'amore di Gesù, che cosa mi resterebbe? Tutto sarebbe ormai finito e perduto". Ma la coscienza forte e chiara le testimoniava di non aver compiuto il minimo atto se non per Gesù, ond'ella provava nella tristezza superficiale del distacco la profonda consolazione di sentirsi seguita dalle sue opere e dal loro frutto. Gesù per il quale soltanto aveva faticato, era ancora con lei: tutto il frutto della sua fatica non era dunque perduto, ma era con lei. Chi non lavora per Gesù, e solo per lui, sciupa la vita e la fatica, e soffrirà lo strazio di un distacco profondo e irrimediabile, di un'amarezza acerba e inconsolabile. 10 Agosto 1938

3.

"Bonum unius gratiae maius est quam bonum naturae totius universi" (S. Tommaso, I°, II°, 113, a. 9 et ad 2).

"Il più piccolo moto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere prese assieme". (S. Giov. della Croce, cit. da S. Teresa del Bambino Gesù nel cap. XI della sua autobiografia) Cantico Spir. Str. XXIX.

Ritornato da Arona voglio che queste due convinzioni come due colonne ardenti segnino i margini entro cui si svolgono tutte le mie azioni. 23 . Agosto . '38

4.

8 - 7mbre 1938 = Natività di Maria Santissima

Le anime semplici e buone sanno cogliere il momento opportuno per rivelare anche ai Superiori con coraggiosa confidenza i loro difetti. Esse non amano che la Verità, e non curano di piacere agli uomini.

+ Oggi, nel giorno della Natività della Madonna, la mia giornata è

incominciata con una parola di queste anime. Fu un momento di grazia: un taglio nel vivo seguito da un lungo bruciore: ma attraverso a quel taglio allargato dal bruciore è apparsa la miseria nascosta dell'anima.

+ Non affliggerti vanamente per quel suturno dolore, che è dolore benedetto che rode i tumori della superbia: ama piuttosto la Verità intravista.

+ Ogni ironia è freddezza di cuore.

5.

26 Ottobre 1938 Ci sono due pensieri di Newman (n.1801, +) che mi hanno fortemente impressionato, che non voglio dimenticare più.

Il primo risulta meglio, mostrando alcune espressioni da diversi discorsi. Eccolo: “Per molti la morale consiste nel trovarsi la propria nicchia, esatta e più comoda possibile, nella società (*Plain Sermons*, t. IV, p.163); e la virtù consiste nel governare le proprie passioni e gli appetiti per non dispiacere agli altri, nel servire gli altri perché essi a loro volta servano noi (*Sermons on various Occasions*, p.23). Così gli uomini sono giudicati onesti, diritti, probi a cagione di quei fini umani che essi perseguono (*Plain Sermons*, t.IV, p.30). I motivi che li muovono restano sempre ancorati alla terra, il fondamento delle accettate obbligazioni non ha mai un senso spirituale. Questa specie di virtù è un sistema chiuso (*P.S*, t..IV, p.33)”.

Il secondo pensiero è quello dei “rischi” accettati sulla parola di Dio. “Tutti quelli che m’ascoltano devono porsi questa domanda: - Che cosa abbiamo arrischiato sulla fede nella parola del Cristo? Cambieremmo noi un atomo della nostra condotta se (ciò è impossibile, ma supponiamolo per un momento) se le sue promesse fossero false? Che segno gli abbiamo noi dato della nostra fede nelle sue promesse? L’Apostolo ha detto che lui e i suoi fratelli sarebbero i più miserabili degli uomini se i morti non risuscitassero. Possiamo far nostra codesta affermazione? Noi crediamo in questo momento di desiderare il cielo: e bene! se dovessimo perdere questa speranza, troveremmo veramente che la nostra condizione presente diverrebbe più spaventevole? E’ ben questa la questione che mi pongo: che abbiamo dunque arrischiato? Io temo che se noi ci esaminassimo da vicino dovremmo constatare che da tutto ciò che rischiamo e imprendiamo a fare o a disfare, evitiamo, scegliamo, rigettiamo, desideriamo, non c’è nulla che noi non avremmo stabilito, fatto o disfatto, evitato, scelto, rigettato, desiderato, anche se il Cristo non fosse morto, anche se il Cielo non ci fosse stato promesso (*Plein Sermons*, t.IV, p 300). A rincalzo di questi due pensieri, ne

aggiungo un terzo: “Non cercate di tracciare il limite preciso tra ciò che è peccato e ciò che è solamente permesso; guardate in alto verso il Cristo: rifiutate ogni cosa, di qualunque natura sia, se voi vedete che Egli vi domanda di rifiutare. Non c’è bisogno di calcoli sottili, di misure discriminanti, quando si ama molto. Non avete bisogno intricarvi in molte questioni, se voi siete pronti ad arrischiare il vostro cuore al suo servizio.”(*Plain Sermons, t.III, p. 100*). Voglio infine ricordare un confronto di J. Lebreton (*Etudes, 5-20 Sept. 1938, pag.444*) fra Newman e George Tyrrell. Newman (aveva dettato per suo epitafio: “*ex umbris et imaginibus ad veritatem*”) abbandonò il suo ambiente universitario e i colleghi e gli alunni ammiratori con intenso strazio pur di seguire la Luce. Giorgio Tyrrell che alla fine del sec. XIX parve a molti un nuovo Newman, e di lui aveva la potenza della seduzione, l’ardore conquistatore, l’intuizione religiosa, vivo e profondo, assalito dalla tempesta modernista, si lasciò trascinare al fondo da quelli che avrebbe voluto salvare. Ed è in ciò che la sua figura si oppone nettamente a quella di Newman: “Tyrrell non volle staccarsi dai suoi discepoli, Newman seguì la Luce”.

6.

8 Dic. 1938: L’Immacolata. Dalla stazione al Seminario, Don Colli, che rivedevo per la prima volta dopo i funerali di sua mamma ad Azzate (celebrati lunedì scorso 5 dic.), mi parlò della sua santa morte che ella fece. Raccontava con grande pace, come si può raccontare un dolore immenso tutto risolto nella fede e nell’amore. Mi confidò che sua madre, prima di morire, gli volle parlare da sola a solo. Pregati tutti gli altri di uscire dalla camera gli disse: “I ricordi della tua mamma sono tre – amare Dio – purezza – trattare con grande carità, tutti, ricchi e poveri, ugualmente”.

7.

Rho: 19 Sett. 1939 “Vuole passare a veder il professore?” chiese il giovanetto ai due visitatori che egli aveva accompagnato, facendo la guida, per l’istituto di Don Calabria. “Se la convenienza lo domanda, passiamo pure”. E i due visitatori si trovarono su un pianerottolo, quasi in uno stanzino, dov’era una cassa mortuaria che, scoperciata, rivelò uno scheletro umano. “Ecco il professore ... Così lo chiama e ci ha insegnato a considerarlo Don Calabria”.

8.

Rho: 19. Sett. 1939. P. Favero barnabita ci ha parlato dell’esame di coscienza per prepararci bene al giudizio di Dio: “*Mane propone,*

vespere discute conscientiam tuam ...". Ha poi accennato a diversi metodi: a) Il metodo ignaziano: la cui caratteristica è la forza e il controllo della volontà. A questo s'avvicina il metodo sulpiziano, che di particolare ha il risolversi tutto in preghiera. b) Il metodo di S. Francesco di Sales: la cui caratteristica è di mirare non agli atti quanto alla disposizione del cuore: se ci fu, se c'è retta intenzione, amore di Dio, libertà da ogni affezione di creatura. Anch'esso è preventivo e susseguente. "Occhio al cuore!" ripete S. Francesco di Sales. c) Il metodo del Tissot: "il colpo d'occhio": la cui caratteristica è di non essere mai agganciato ad uno schema fisso né ad un tempo particolare. Si svolge come un lampo che d'improvviso rischiarì il panorama interiore, si può ripetere come una giaculatoria. d) Il metodo di S. Teresa di Lisieux: libertà da ogni metodo. N parla in una lettera. Ogni metodo è buono se serve al fine. Una cosa è certa che non si può essere uomini di vita interiore senza un controllo frequente dell'anima. "*Anima mea in manibus meis semper*".

9.

Rho: 22. Sett. 1939. Sotto il Crocifisso del Santuario di Arco: *Cum Christo vulnerati – In cruce adunati – Pro mundo immolati*.

10.

Venegono: 23. Dic. 1940. A compire certi atti di umiltà ci sforza non l'amore della verità e della virtù, ma il timore di sembrare orgogliosi. A dire certe parole in lode del prossimo ci sforza il timore di sembrare invidiosi e non il riconoscimento sincero e umile del valore altrui.

11.

Venegono: 31. Dic. 1940. "Roma: il Signore ti dia un cuore di madre e così nei tuoi alunni cuori di figli a tuo riguardo: che nessuna ombra mai si interponga in questo ammirabile commercio. E' tanto doloroso sentirsi le mani in qualche modo legate". Eppure, non raramente, un'ombra rigida cade tra il cuore del Rettore e il cuore del chierico e non permette fusione. Per nascondere la secchezza del cuore, la voce si sforza di farsi più tenera ma diviene falso il volto di comporre un sorriso, ma fa una smorfia. Si cercano parole affettuose ed escono dalle labbra con un tono di banalità che paiono d'irrisione. Ma perché? A volte per egoismo : assorbiti da un'occupazione e da una preoccupazione propria, non si ha la generosità e la prontezza di obliarsi per donarci. Altre volte è per aridità di cuore: si prova una stanchezza d'animo, un senso di vuoto, di peso, di fastidio. Altre volte ancora è per incapacità a sorpassare qualche difetto spiacevole che

provoca antipatia: debole amore che non sa amare che ciò che è amabile immediatamente. Ma il misericordiosissimo Dio non ha fatto: non fa così con me. Se il suo amore non fosse ognora più grande della repulsione provocata dalla mia incrostata miseria, sarebbe finita da un pezzo per me. Signore, dammi di poter amare, con quella purezza con quel disinteresse e con quella forza insistente con cui tu mi ami!

12.

25 Marzo 1941: L'Annunciazione. Perché non devo pensare che oggi il Signore anche a me abbia voluto mandare un annuncio di salvezza? Sì, mi ha mandato un grande annunzio : tutto quello che nel mondo è stimato, ricchezza potenza piacere è nulla; Dio solo è tutta la felicità, Dio solo basta e fuori di lui, tutto è niente. Mi recò questo messaggio, da parte del buon Dio, il Dr. A.A. Educato a Moncalieri dai Barnabiti per gli anni ginnasiali e liceali, divenne avvocato, poi entrò nel mondo affaristico delle Borse e delle Banche. Intanto però, pur conservando la fede, la sua pratica cristiana andò mano mano illanguidendo. Viaggiò molto in Italia e all'estero, si diede alla vita brillante. Fu nel 1928, in S. Raffaele, che ebbe l'intuizione precisa dell'amore di Dio che l'attendeva, che lo pretendeva tutto. Da allora in poi non si negò più, fu fedele alle esigenze dell'amore divino. Una volta, durante la crisi generale del 1929-30, in una mattina perdette tutta la sua sostanza in danaro liquido (400.000 Lire): ritornò a casa, e si buttò sulla poltrona piangendo, ma di sollievo e di gioia: di sollievo perché gli pareva d'essersi liberato da un grave peso, di gioia perché in quella prova sentiva la presenza di Gesù che lo saggiava. Ricchissimo ha distinto le sue sostanze in sei parti per ciascuno dei suoi cinque figli, la sesta per il povero, cioè Gesù. E gliel'amministra scrupolosamente, devolvendogli ogni reddito puntualmente. Sente pena per la sua posizione sociale e una secreta nostalgia di povertà. In 14 anni, forse, una decina di volte non avrà ascoltato la S. Messa perché si trovava in viaggio o all'estero dove non c'era chiesa cattolica; del resto tutti i giorni. Tutti i giorni la S. Comunione con una gioia immensa: "Gesù, restami in cuore ventiquattro ore!". Ogni domenica l'Adorazione in S. Raffaele: non può più abbandonare quella chiesetta dove l'Amore l'attese per tanti anni. Tutti i giorni l'Ufficio della Madonna; la Domenica l'Ufficio Divino. Tutti i giorni il Rosario. La sua aspirazione è la solitudine: a Varese nella sua villa si è costruito uno "chalet", come suo eremitaggio. Lì vive, solo; non vuole disturbare gli altri quando si leva di buon mattino per recarsi alla chiesa. Il suo anelito è l'orazione: prende un libro, legge, finché un pensiero, una parola non lo illumina di luce superna; allora

non legge più e si sprofonda in quella parola pensando e contemplando e pregando: così per due o tre ore che gli passano in un baleno. Nessuna vita di Gesù, né quella del Le Camus, né quella del Lebreton, né quella del Didon e Fillion, lo possono nutrire come il Vangelo nella sua semplicità e purezza. A volte una parola sola del Vangelo gli spalanca panorami immensi. La gioia interiore che gli è dato di gustare spesso volte è ineffabile. Egli ha provato tutto quello che il mondo può dare; in poco tempo guadagnò fortune favolose, ebbe l'ebbrezza di una vasta potenza sugli uomini e sulla terra, eppure questo è nulla in confronto dell'intima pace e del gaudio spirituale che può gustare con Gesù. Quasi sottovoce mi confidò: "Ho paura dirlo, ma io sono felice!". La felicità! Ha raggiunto davvero la felicità quest'uomo; possiede la felicità che è il vano sospiro per innumerevoli cuori ...

13.

28- Marzo – 1941 L'inverso della parabola evangelica. Il gran Re manda un messaggio con l'invito a nozze a un povero suddito. Il suddito ascolta l'invito, e poi dimentica di recarsi alla reggia e al banchetto regale, perché vorrebbe seguire il messaggero, attratto dalla sua bellezza, e vorrebbe cenare in casa di questi. 1= Che stoltezza di cuore! amare il messaggero più del messaggio. Ma se ti pare già tanto bello il messaggero e lo stare con lui, quanto più lo sarà il Re e la dimora nella sua intimità! 2= E poi, chi ti ha veramente amato? il Re o il messaggero? il Re. Chi ha sofferto e morto per te? il Re o il messaggero? il Re. 3= Ricorda la voce che S. Francesco udì nel sogno, in viaggio verso le Puglie, a Spoleto, per arruolarsi nell'armata di Giovanni Bienne: "Chi è da più? il servo o il padrone, il capitano o l'imperatore?". Ammira la forte coerenza del Poverello dietro le grandezze della sua aspirazione.

14.

1 Aprile 1941 Adolfa Mandrini sul letto di morte, vestita tutta di velluto bianco, pareva dire: io sono in pace. C'era sul suo volto e nel suo atteggiamento un senso solenne e rituale che mi richiamava a una delle Vergini prudenti in attesa dello sposo. Negli ultimi istanti volle che gli fosse letta appunto la parabola delle vergini: "... *Ecce Sponsus venit; et quae paratae erant intraverunt cum Eo ad nuptias...*". Ed ella gemea nell'attesa: "Ma non viene, non viene ...". Furono le sue ultime parole. Il suo testamento comincia così: "*Pusillanimes nolite timere: ecce Sponsus venit*". Pochi giorni prima di morire, con le sue dita esilissime inserì nella catena d'orologio del fratello la medaglietta d'oro del suo battesimo, dicendo con parole piene di pudica allusione: "Bada, sul

retro c'è un giglio". Ho pregato con effusione cordiale, in ginocchio, davanti alla sua salma, bella e serena. Dico che ho desiderato veramente d'essere al suo posto. Ma poi ho capito ch'era un desiderio folle: ella l'aveva guadagnato con 28 anni di purezza liliale, di sacrificio, d'umiltà, d'ardore apostolico; ma io che cosa sono e che cosa ho fatto per meritarmi una morte così bella?

15.

Pasqua di Risurrezione: 1941. E' Lui solo che ha tanto patito per me, che è morto per me, che è risorto per me. Dunque: a Lui solo, e tutto, il mio cuore.

16.

17 – Aprile – 1941 . Gesù solo risorge e per non più morire. Ogni affetto collocato fuori di Lui è destinato fatalmente a morire e a restare morto, per sempre.

17.

10 – Aprile – 1942: giorno di Ritiro Sp. Le convinzioni religiose si creano negli altri con la pienezza della vita soprannaturale posseduta in se stessi, vissuta con serena fedeltà. Ove questa pienezza manchi, quando con la parola o lo scritto si vuole comunicare agli altri un sentimento profondo, occorre un lavoro di concentrazione, uno sforzo di scavo nell'intimo, per improvvisare sul momento ciò che normalmente non si ha. Ne sgorga sì qualche cosa, ma si avverte il pasticcio, l'artificio, lo stento; e per ciò non si incide profondamente nelle anime a cui si parla o scrive.

18.

10 – Aprile – 42. Ciò che veramente è deplorabile è la sistematica acquiescenza alla mediocrità, alla tiepidezza, alle piccole infedeltà. Ciò che è indispensabile è uno sforzo quotidiano, un impeto ogni giorno a camminare in novità di vita "*in novitate vitae*". L'esito non importa, purchè ci sia stato lo sforzo. Non si conclude nulla senza intransigenza!

19.

7 Gennaio 1943. Dio nella creazione, elevando l'uomo all'ordine della grazia, gli affidava la propria somiglianza. Somiglianza con Dio, dono incalcolabilmente prezioso, che l'uomo non seppe custodire, ma tosto perdette col peccato. Allora l'amore incomprendibile di Dio non si fidò più dell'uomo, troppo fragile creatura, non gli affidò più il dono prezioso da custodire, ma prese egli stesso la somiglianza con l'uomo, e

non solo la somiglianza ma anche la stessa natura e condizione umana. Nessuna fragilità in lui, né potenza alcuna fuori di lui gliela può carpire. Sicché Dio è uomo in eterno. Dio è dei nostri per sempre. Non avendo l'uomo saputo restare nella famiglia divina, Dio stesso si mise nella famiglia umana pur di averci sempre molto vicini. T'adoro, o Amore, che ci hai creati meravigliosamente, e più meravigliosamente ci hai redenti. O Amore, come sei grande!

20.

22 – Sett – 1943. Due ricordi della fanciullezza sono affiorati dall'oblio, richiamati su alla luce della coscienza non so da quale forza misteriosa, in questi giorni di silenzio. Ecco il primo. Nel giugno 1913, una domenica mattina, mi trovavo con la "*schola cantorum*" del mio paese a Milano, sulla cantoria della chiesa di S. Francesca Romana, per la prima S. Messa di un certo Don Domenico Bellavita, che poi fu per breve tempo coadiutore di Saronno, e morì al fronte nella guerra 1915-18. D'improvviso, prima che il santo rito iniziasse, fu illuminata la Madonna che stava sull'altare maggiore come in una nicchia. La mia attenzione fu attratta da quella luce, guardai la Madonna in quel momento, lo ricordo bene, udii distintamente pronunciare queste parole: "Tu sarai Sacerdote di mio Figlio Gesù". Risonarono dentro o fuori di me queste parole? Non lo potrei dire ora con certezza. Ma fin d'allora non potei dubitare che da un'altra persona provenivano e non dal mio spirito. La Madonna, nonostante tutta la mia miseria e il mio fango, mi ha chiamato. Grazie, dolcissima Madre, tu fosti la sorgente della mia vocazione, tu la protettrice, tu la purificatrice! Tutto quel che io sono, lo sento bene, lo devo interamente a Te. L'altro ricordo. Quando Nardo Martignoni seppe ch'io avrei tra poco vestito la talare per avviarmi al sacerdozio, lui, il compagno di scuola e di fuori scuola, mi guardò in silenzio. Nel suo sguardo v'era una furezza mista a un certo disprezzo. Forse il dolore di non potermi seguire, forse l'orgoglio di non volermi seguire. Pareva mi dicesse: "Io almeno sono coerente ... Ma tu ...". Riconosco quanta parte di ragione v'era nel suo tacito amaro rimprovero. Ma oggi riconosco pure che anche l'Amore di Dio ha le sue incoerenze ... O Signore, adoro con immensa gratitudine i disegni imperscrutabili delle tue amorose elezioni. Perché io e non lui? Perché io e non altri? Perché io nonostante tutti gli sforzi miei in contrario? O Signore, o Amore, tu solo sai! Dammi la grazia di ricambiare quell'Amore con cui mi eleggesti con tutti gli istanti di vita che ancora mi restano. Potessi amarti davvero almeno in quest'ultimo scorcio di terreno pellegrinaggio. Mio Dio e mio tutto, mio Dio e mio Amore.

21.

22- Marzo – 1944. Sento che solo pregando molto si diviene padroni della propria vita. Quanto più si prega, tanto più si riesce a sottrarre la propria vita alla dilapidazione degli impulsi istintivi e ad affidarla alla costruzione della volontà. Quante umiliazioni ogni giorno, quante amare costatazioni di impotenza, di compromesso, di schiavitù! Ogni volta che l'orario è trasgredito, cominciando dalla levata; ogni volta che un proposito non è mantenuto; ogni volta che una preghiera o un atto d'amore è tralasciato; ogni volta che un dovere è differito e un lavoro non è compiuto a tempo ... Pena di vivere così come viene e di non vivere come si vuole, come si deve! Signore Gesù, dammi il dominio della mia vita! L'acqua della preghiera scorra sempre in me, perennemente alimenti le radici del mio essere e quelle del mio volere: e sarò come l'albero che cresce robusto con foglie e frutti e non sarò come una nuvola di polvere secca che il vento solleva e disperde.

22.

1 – Giugno – 1945 . Far delle frasi! A un certo momento, forse per un ultimo disperato appello della Grazia, t'accorgi che tra te e un compagno s'è scavato un abisso, che una differenza spirituale enorme ti divide da lui. Una volta eravate vicini, leggevate i medesimi libri, ascoltavate le medesime esortazioni dai medesimi maestri, vi comunicavate le stesse impressioni. Anzi le tue impressioni, i tuoi ideali avevano più splendore dei suoi ... Ma è ch'egli prendeva le parole per farne vita, tu prendevi la vita per farne frasi. Egli viveva, tu facevi della retorica, dell'estetica. Far delle frasi! Non c'è maledizione peggiore che possa cadere sopra il destino d'un uomo. Tu leggi, ascolti fuori e dentro di te una parola: quella parola è di fuoco e dovrebbe abbruciare la tua vita, invece tu ne fai un fuoco d'artificio, un vano spettacolo per te e per gli altri. Il fuoco d'artificio si spegne e tu resti ancora quello che eri, fissato ancora più fortemente nella banale mediocrità e superficialità. Com'eri diverso, Natalino Tagliabue, caro compagno degli ultimi anni di ginnasio e del primo liceo, che un indomabile tifo spinse in cielo, -- (?) nel tuo cuore giovanile un grande e verace, reale fuoco d'amore!

23.

9- Giugno – 45. ... *ut possitis comprehendere quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum* ... (Ef 3) Latitudo: il dolore del vicino di casa già non ti strappa più nessuna lacrima: la disgrazia di venti operai rimasti vittime di uno scoppio nelle fabbriche della città, non incide che sulle chiacchiere di uno o due giorni; la notizia, letta sul

giornale, dell'epidemia che devasta le pianure sterminate della Cina e miete ogni giorno migliaia di vittime non ti turba più della vicenda d'un formichiere. Angustia del nostro cuore umano il cui orizzonte si chiude poco più in là della propria pelle individuale. E per contrapposto, immensa larghezza del Cuore di Gesù che abbraccia tutto il giro del parallelo terrestre! Quel nostro vicino di casa, quei venti operai vittime sul lavoro, quelle migliaia di cinesi falciati dal colera hanno ciascuno un posto, un grande posto nel Cuore di Gesù. In questo Cuore è conosciuto il loro nome, minutamente la storia della loro vita, la situazione della loro famiglia, le conseguenze della loro sventura ... questo Cuore ha sofferto per loro, ha dato sangue per ciascuno di loro ... Longitudo: sopra tuo padre e tua madre che ami d'immenso affetto, ci sono i nomi che il tuo cuore sente un po' lontani, e più in su i bisnonni già perduti nella nebbia del passato remoto, di cui a stento ti sarà capitato di udire il nome, o rivolgere un pensiero o un palpito; più in su ancora, l'amore umano non va ... Quanta è breve la forza del nostro amore che sulla stessa linea della nostra esistenza non può abbracciare che un cortissimo segmento! Non così il Cuore di Gesù. Il gemito d'Abele - Lo strazio di Abramo - Il pianto di Giuseppe imprigionato ... tutte le penitenze dei penitenti di ieri, di oggi, di domani, tutti i martiri e le tribolazioni ... fino all'ultimo uomo. Sublimitas: Egli un secolo fa, venti secoli fa mi amava. Il mio volto ancora non era, non era ancora il mio nome ed egli mi amava. *In caritate perpetua dilexi te! Ipse prior dilexit nos* ... Non esistevamo: ancora non era la terra, i fiumi, i colli, le stelle ... e già ci amava, già eravamo con lui "*cuncta componens*". Pensava a noi nel creare quest'aria, questo clima, queste stelle, questo sole, quest'acqua, questi frutti, questi fiori e anche alla gioia e al nostro sostentamento e alla nostra elevazione egli pensava ... Potevamo restare nel numero dei possibili ... Non vos elegisti me, sed ego elegi vos : prima di essere. *Ante constitutionem mundi elegit nos ut essemus sancti ante conspectum Dei* ... Nella notte che pregò solo sul monte, prima di eleggere i dodici, pregò anche per noi. Profundum: Un amore non a fior di pelle ... Ma che va fino alla dedizione completa, alla morte e alla morte di croce. Raggiunge il fondo della profondità. Più in là è impensabile. *Maiorem hac dilectionem nemo habet* ... Un amore profondo è insradicabile: nessuna stanchezza nel cercarci, nell'inseguirci, nel tormentarci lo potrà mai fermare; nessuna ingratitudine da parte nostra lo potrà spegnere ... Dare soldi è qualcosa; dare roba anche; dare il tuo tempo, la tua attenzione, la tua opera, è di più; dare le tue energie, la tua salute è molto di più; dare

tutta la tua vita è il massimo della profondità. E' dove è arrivato Gesù. Oltre non era più possibile andare.

24.

28. Sett. – 1946 “Agire, soffrire, Tacere”. *Agire* = per fare il bene, con retta e pura intenzione di bene, ogni volta che si vede un bene possibile ... nonostante le incomprensioni, le freddezze, le sfiducie d'altri e di noi stessi in noi; nonostante le stanghe nelle ruote messe forse da chi dovrebbe incoraggiarci e sostenerci, nonostante i rischi e gli insuccessi; nonostante la stanchezza del corpo e del cuore, nonostante la nostra debolezza e le nostre viltà. *Soffrire* = nel fisico e nello spirito, nelle aspirazioni e negli affetti, nella compagnia e nella solitudine, nel tumulto dell'azione e nell'oscurità del nostro posto, tutto quello che a Dio piacerà ... *Tacere* = il proprio dolore, le proprie umiliazioni, le proprie gioie e i propri successi, tacere sempre di sé: non giustificarsi a ragione o a torto, non aver la mania di chiarire la propria responsabilità ... tacere i giudizi sugli altri e sulle loro opere ...

25.

5 – Aprile – 1948 + Non si è mai risoluti e intransigenti abbastanza con se stessi; + non si è mai comprensivi e indulgenti abbastanza con gli altri. – Ogni volta che con te stesso hai ceduto, sei venuto a mitigazioni, a patteggiamenti, a compromessi, hai dovuto poi col cuore vuoto e amaro, constatare d'essere stato un fiacco, vinto dalle astuzie più o meno coperte della natura corrotta. Non c'è conquista di cielo senza violenza su di sé. – Ogni volta che con gli altri sei stato duro, inflessibile, impositivo con l'intenzione di difendere la tua autorità, il prestigio della tua posizione, i principi, hai dovuto poi constatare che la tua rigidità era inamidata di orgoglio, di risentimento, di grettezza, di egoismo, d'incapacità a capire il cuore altrui e la reale situazione. Non c'è conquista di terra senza mitezza. *Beati mites ... Beati pacifici ...*

26.

10 Aprile 1948 Dopo il film “Monsieur Vincent”. Un'impressione di sconcerto, di sgomento, di violento, quasi di disgusto. Una spiegazione estetica. E' costruito su due toni esterni, urlati per tutta la vicenda: l'opulenza fastosa e vuota di contro alla miseria affamata e disperata, Nessun tono intermedio, nessuna sfumatura, non un riposo, non un sorriso. Il senso del tragico a lungo andare opprime. Questa spiegazione forse non è che un gioco furbo dell'amore al vivere quieto, della mediocrità borghese che ama la virtù fin dove questa non è incommoda, che si maschera sotto una ragione estetica per salvarsi,

per non lasciarsi smantellare. Sii sincero: la verità del film ti ha fatto paura. La nostra virtù ritagliata su misura e ovattata perché non sfregghi la nostra morbida pelle, come è lontana e diversa dalla virtù evangelica, praticata dai Santi senza decurtazioni o mistificazioni! Alcuni momenti memorandi: 1° Il ministro al Signor Vincenzo: “Prima di voi la carità era una virtù, che i preti predicavano in chiesa, che strappava qualche sospiro di compassione, qualche moneta dal borsellino, e nulla più ... Voi ne avete fatto qualche cosa di vivo, che non lascia vivere in pace ... 2° Io sono povero, e mi sono fatto prete per soccorrere chi è più povero di me. 3° I poveri, miei fratelli e miei padroni ... 4° L'incontro con la prima fanciulla venuta per farsi serva dei poveri e figlia di carità: “Salvare i poveri con i poveri”. 5° “Questo bambino è figlio del peccato ... e forse Dio vuole che muoia” “Madame, quando qualcuno deve morire per scontare il peccato, allora Dio manda il suo Figliolo ... (*Monsieur Vincent a trouvé un enfant et le dépose parmi les jeunes filles qui prétendent l'aider: Visages hostile, refus obstinés. L'une d'elles tente d'expliquer au prêtre l'attitude générale: “Dieu veut qu'il meure peut-être, Monsieur, c'est l'enfant du péché”. Monsieur Vincent se dresse et crie d'une voix éclatante: “Quand Dieu veut que quelqu'un meure pour racheter le péché, c'est son fils, Madame, qu'il envoie!” Jean Anouilh.*) 6° La regina di Francia: “Io sono vissuta tutta per me. E ho avuto dalla vita tutto quello che ho desiderato da fanciulla: l'amore, la ricchezza, la potenza, il regno. Voi non siete vissuto che per gli altri, che per dare ... Voi non avete avuto nulla mai per voi ... Alle soglie della morte sentite anche voi quel gran vuoto intorno al cuore che sento io?”. “Sì, Maestà”. “Ma allora che cosa bisognerebbe fare nella vita?”. “Ancora di più. Davantage!”. 7° Prima di morire alla più giovane suora che andrà per la prima volta dai poveri: “Dare un pane e una minestra lo possono fare tutti. Ma tu darai a loro il tuo sorriso, sempre lieto, sempre di buon umore; tu darai a loro il tuo cuore e il tuo amore. Essi sono esigenti, incontentabili, spietati. Solo per il tuo amore essi ti perdoneranno il pane che darai a loro ...

27.

19- Sett. 1949 Neppure lei, una donna non sposata, sa precisamente di che natura siano i suoi sentimenti verso un uomo... (Franca V.)- E viceversa... La ragazza moderna, quando deve sposare, si sente attratta verso l'uomo che ha vissuto avventure amorose, trova insipido l'uomo casto e inconsciamente lo avversa come frigido. Vi entra forse anche il sentimento di essere la più forte conquistatrice. Sposata, il passato del marito risorge tra lei e lui come una nube divisoria solcata da lampi di

gelosia amara e di sospetti crudeli (Marina P.)

28.

19 – Sett. 1949 Dopo la lettura della vita del P. Leonzio de Grandmaison di Giulio Lebreton _ 1- Bisogna conservare sempre un vivo interesse per ciò che forma la bellezza della vita umana: arte, letteratura, scienza, musica e anche sport. Solo così si può comprendere d'istinto lo slancio entusiasta dei giovani, ai quali consacriamo la miglior parte delle nostre forze; ed essi verranno volentieri a noi, attratti da quella fiamma calda e pura. Non venga mai meno, dunque, l'attrattiva per tutto ciò che Dio ha sparso quaggiù di pura bellezza; come non era mai venuto meno per S. Paolo il quale scriveva ai Filippesi (IV, 8-9): "Tutto ciò che vi è di puro, di vero, di giusto, di santo, d'amabile, di nobile, tutto ciò che è virtuoso e lodevole, sia l'oggetto dei vostri pensieri ... e il Dio della pace sarà con voi". Eppure nel fondo più riposto dell'anima bisogna sentire che tutto ciò è ricoperto di cenere, è sottilmente velato a lutto ... Onde il cuore non vi aderisce del tutto, conserva un distacco che lo lascia libero di appassionarsi unicamente per Gesù Cristo e a tutto il resto solo nella misura che serve ad alimentare quell'indomito, totalitario, esclusivo amore ... 2 (p.16) – Trasmettere il culto dell'onore: che è poi il culto del dovere, della parola data, della coerenza tra parola e vita, tra interno ed esterno, che è in somma il culto della coscienza. "L'onore è un vecchio santo che non si onora più!". E' il lamento di un moralista, forse un po' pessimista. La coscienza è una santa che non ha molti devoti. E' troppo esigente ... 3 (p.19) – Una grande convinzione: esistono dei doveri fermi, dei principii fondamentali, indiscutibili, sacri ... e che Dio deve essere il primo servito . 4 (p.23) Fra le carte del De Grandmaison, sul rovescio di un biglietto da visita a suo nome, fu trovato un sonetto scritto nel giugno 1881 (aveva allora 12 anni e mezzo) con questa postilla: "Dopo essermi deciso a entrare nel noviziato". Anche Leonzio de Grandmaison, come Carlo De Condren e tanti altri verifica la legge che il biografo del Condren intravede nel mistero di Gesù ritrovato nel tempio a 12 anni (cfr. Bremond). 5 (p.27) A un giovane amico e compagno : " Possa tu non leggere tutto, perché io ho degli esempi terribili sotto gli occhi". 6 (pp.26-27) Dio è amore. Vive d'amore; ha creato per amore; ha redento per amore. Questo sentimento è così universale che quella "degradazione" dell'amore che si chiama l'amore umano, ci costringe al rispetto quando è vero. Più amore ha un essere, più è essere ... 7 (p. 28) Poesia e Musica. "Che cosa dice un verso più di una riga? Non so. Peraltro nella poesia c'è qualcosa

di casto, di inebriante che non si trova nella prosa. I versi fanno sorgere in noi un sentimento analogo a quello che si prova ascoltando una bella musica, ma con qualcosa di più. La poesia è più chiara e più soave insieme. La musica è un affascinante fiore dei tropici, scintillante agli occhi e morbido al tatto. I suoi colori molteplici vi attirano e vi rapiscono. La poesia è qualcosa di più sobrio e di più maschio; è pure un fiore, ma i suoi colori sono più semplici e il suo profumo più penetrante. 8 (p.30) Segui la via per la quale sei chiamato. Qualunque essa sia, è buona. 9 (33) Quando ci si fa religiosi, si vuol seguire la via dei consigli. E a questo punto bisogna ricordarsi del giovane a cui Nostro Signore ha detto: “*Si vis perfectus esse*” non: “*Si vis salvus esse*”. Non appena salvus ma perfectus. Volete la salvezza: *serva mandata*. Volete il meglio: *serva consilia*. Non solo, ma Gesù ha detto : *Si vis*. La vocazione è essenzialmente questione di volontà . (Libertà e volontà). De Grandmaison si ripeteva un motto altero : “*In altis non deficio*”. E vi si applicava fedelmente. 10 (40) P. Platel maestro dei novizi. “Perfetta sincerità e rispetto delle anime. Attentissimo, perspicacissimo, sapeva discernere immediatamente i difetti dei suoi novizi, e ne li riprendeva senza stancarsi, ma non avrebbe mai fatto una riprensione senza un motivo, col solo scopo di mortificare. Toccava i punti più sensibili senza debolezza, ma senza durezza. Dopo i rimproveri più severi, sapeva ridar coraggio con una sola parola. Guidato dal tatto più squisito e da una carità veramente fraterna, risolleava l’anima abbattuta e umiliata. Una direzione così sfumata si adattava con ammirevole pieghevolezza alla diversità dei caratteri e degli appelli divini. Rispettava le anime, ma soprattutto il Signore al quale solo appartenevano. Paterna prudenza (ispirata dall’esempio del Signore nella formazione degli apostoli) che non grava le giovani anime se non del fardello che esse possono portare senza venir meno. 11 (42) “Un figlio di contadino apprende a corte le maniere dei principi; la contemplazione (medit. ignaz. Sul vangelo) ci pone alla corte di Gesù”. (Direzione del P. Platel) 12 (43) S. Ignazio a S.Francesco Borgia: “Il sangue che Dio ci chiede non è quello delle nostre vene, è quello della nostra anima”. 13 (33) Coi fiori e gli smeraldi / Raccolti nelle fresche mattinate / Intesserem ghirlande (*cantico*, strofa 21). Queste “fresche mattinate” egli dice, sono gli anni giovanili. Dio ne gradisce i fiori in un modo particolare. Anche noi amiamo il loro incanto e la loro freschezza. Se fragile è il loro splendore, esso è però fecondo. Tutto quell’ornamento non cade se non per lasciar maturare i frutti. 14 (44) “Ho riconosciuto, per quanto riguarda l’amor proprio, che la lotta diretta è sterile e faticosa. Non vi è che un mezzo sostituire l’amor

proprio con un altro amore, che lo assorba piano piano: l'amore di nostro Signore. Sostituire è una parola. Non è opera di un giorno, né di un anno, ma di una vita. E il mezzo? Fra tanti -- possibili, non ve n'è stato che uno efficace per me: farmi una direzione generale di mente e di cuore e concretarla in una formula: "Gesù mio, amiamoci". E' il grido per esprimere il distacco, l'amore, la rassegnazione, l'umiltà. Si è meravigliati in capo a qualche anno del posto che si è fatto senza sforzo a Nostro Signore nella propria vita e dell'orientazione soprannaturale che si è impressa ai propri pensieri". 15 (45) Il cuore di Gesù è un cuore giovane come il nostro, un cuore ardente, generoso, appassionato. Mi trovavo solo nel mondo, avido d'amare quanto bastasse per saziarmi, cercando dovunque un cuore tanto largo e tanto profondo da rendermi soddisfatto. E mi dicevo, guardando i miei amici se essi hanno tanto cuore, che cosa sarà il Cuore di Colui che me li dà e li unisce a me? E indovinavo che a me, mi ci voleva il cuore di Gesù e non sarei sazio fintanto che non mi fossi dato a lui corpo e anima, nella Compagnia. 16 (47) Dopo una festa, dopo un successo, quando la prima ebbrezza è passata, come tutto è vuoto, fuori dell'amore di Gesù. 17 (41) "Gesù Cristo non ha bisogno di nessuno". Siamo noi che abbiamo bisogno di lui. *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* 18 (49) Quando si ha un'idea in testa, la nostra potenza d'azione è moltiplicata per dieci. 19 (50) Aver conosciuto il mondo quanto basta per impararvi quella distinzione che è così utile all'apostolo, non però quanto basta per contrarne lo spirito. 20 (55) "Qualunque sia la vostra inevitabile parte di imperfezione, di incoerenza umana, almeno non sarete di quelli che lasciano aprire una voragine fra la loro intelligenza e il loro cuore, fra la loro dottrina e la loro vita. Voi non sarete di quelli che concepiscono per il Maestro una specie di passione piuttosto intellettuale, di entusiasmo piuttosto estetico, di quelli che lo amano col cervello e con la sensibilità, senza avere il coraggio di aprirgli il fondo della loro anima. E voi pregherete, vero che pregherete?, perché io non sia più di costoro" (Dal testamento del P. Longhaye). 21 (16) "Non sono stati senza affanni; non sono stati senza errori; non sono stati senza difetti. La sola verità è sufficiente al loro elogio e al nostro tenero rispetto. Non occorre ricostruire un'immagine stilizzata, semplificata, corretta da una falsa venerazione ... 22 (125) ... Ma la lontananza non è sempre la separazione. 23 (75) *Non estis vestri* (S.Paolo) I seminaristi: nostri figli e nostri padroni. Mio buon Gesù. Glorificatevi in me, poco importa il resto. Tutta la mia ambizione consiste nell'essere strumento della vostra gloria. + Siete voi che mi avete ispirato di fissare così la mia vita;

troppa gioia ho gustato nel provarla perché me ne possa pentire + Non mi appartengo più. Non ho più il diritto di rifiutare a coloro che mi circondano il prezioso liquore che voi mettete in me per essi. Io non ne sono che il depositario e voi, Maestro, ne siete l'autore. A voi il distribuirlo come meglio vi aggrada (a voi il disseccare o far scorrere la vena benefica). Attingi, fratello, attingi e benedici il Signore Gesù che ti dà quest'acqua. Attingi, e senza dimenticare Colui che ti rinfresca, dimentica il vaso in cui ti fa bere. + Il vaso è felice di servire un sì buon Maestro. La sua argilla è molto nobilitata dal contatto della sua mano divina . E quando sarà logorato, spezzato o posto tra gli scarti, gli basterà conservare, con l'onore di aver servito, una goccia del liquore che ha versato. Questa goccia d'amore, Gesù mio, è tutto ciò che reclamo per me. Essa mi ripagherà divinamente d'ogni pena perché nessuna ricompensa può bastarmi se non voi stesso. 24 (84) Sentiva che l'affezione dei suoi allievi per lui non rispondeva pienamente alla sua per loro. Diceva un giorno, familiarmente: "Sì, i miei allievi amano le mie lezioni, come un cavallo ama una greppia ben guarnita". San Paolo un tempo aveva detto la stessa cosa a riguardo di quei di Corinto: "Io mi spenderò tutto intero per voi, benché abbia coscienza di amarvi più che non sia amato da voi" (1 Cor. XII, 15). 25 (84) Amo gli altri, ma per condurveli, per spingerli verso di voi. "*Rape animas quas potes, et dic ad eas : amemus Deum* ... Non fermati in me, ma gettati in Voi, fissati in Voi; e il cielo per amarVi, adorarVi, perderci insieme nel vostro amore senza limiti. 26 (180) L'amore deve essere indovinato, visto, amato attraverso e nei suoi doni e beni. Tutti questi beni devono dunque ricondurci a Dio: bellezza della natura e dell'arte che mi commuovono così fortemente, bellezza delle anime pure e sante. Tutte queste bellezze ci dicono: Ascende superius! Bellezza di un'anima vicina ..., poi di un santo per es. S. Francesco d'Assisi, poi della santa Vergine; infine di Nostro Signore. Qui troviamo già Dio: attacchiamoci a questa Bellezza, soprattutto noi, sacerdoti, e siamo delle voci vhe dicono: *Amemus Deum*, l'amore non è amato.

29.

20- Sett. 49 L'amore di Dio accusato ingiustamente dall'uomo. "L'amore di Dio è una parola ... un ideale sublime fin che si voglia ma un'astrazione. L'amore delle creature si vede e si tocca, è una realtà; l'amore d'una creatura mi riscalda il cuore, scotta dolcissimamente; cuoce in un martirio di soavità. Direte che è cosa inferiore, che è effimero. Sarà, con la fredda ragione ragionante ammetto che sia così. Ma nell'attimo in cui lo sperimento non penso al primo o al poi, al

sublime o all'infimo, ma mi abbandonano alla felicità che sento immensa, illimitata ...". Così l'anima nell'ora dell'ebbrezza, nel dolce ma folle tumulto della passione. Il dramma dell'amore divino è di essere grande di fronte all'uomo che è tanto piccolo. Farsi sperimentare direttamente dall'esterno, all'Amore divino non è possibile. Dio è spirito, e l'uomo coglie l'esterno per l'unica via dei sensi. L'Amore divino si veste di sensibile nei suoi doni: bisogna che il cuore dell'uomo lo indovini, lo intraveda, dietro il sensibile (Meditazione *ad Amorem* di S. Ignazio). Invece l'uomo per lo più prende la scorza e respinge la polpa spirituale. Così l'Amore divino resta continuamente deluso nei suoi tentativi di farsi cogliere, gustare e accogliere dall'esterno. Farsi sperimentare direttamente dall'interno, per via dello spirito, all'Amore divino è pur possibile. Ma Dio è purissimo e non può unirsi se non con uno spirito puro o purificato. Fin tanto che l'anima umana è ingombra d'amori egoistici e torbidi, fin tanto che avrà paura della mortificazione e della umiliazione indispensabili per aprire un varco all'amore divino, l'Amore divino non potrà farsi direttamente sperimentare sia pure in forme iniziali, dall'interno del cuore. I mistici sono rari, perché sono pochissimi quelli che hanno la ferma volontà e il coraggio di mortificarsi fino in fondo.

Risposta

1° I sensi non percepiscono tutta la realtà; neppure tutta quella sensibile es. circolazione del sangue; onde marconiane ... 2° L'amore di Dio quaggiù non c'è dato come possesso ... ma come fede e speranza. Amare Dio quaggiù = volerlo amare Jaufre Rudel. 3° Dio è spirito e non può essere captato dai sensi. Nella sua accondiscendenza verso la nostra piccolezza s'inguaia nel sensibile: tutte le creature animate e inanimate sono il guanto con cui la mano del suo amore ci accarezza sensibilmente. (25/84; 26/180) 4° Dio è spirito purissimo: solo gli spiriti puri o purificati lo possono in qualche modo cogliere. Alla mistica esperienza (ordinaria) giungeremmo se fossimo puri ... I mistici sono pochi, perché pochi sono quelli che hanno il coraggio di purificarsi così da vedere Dio. "*Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*".

La tua voce, o mio Dio: è nei suoni e nei silenzi; il tuo aspetto è da per tutto, dal grano della limitata terra, all'atomo dell'etere infinito. Ma chi ode e chi vede?

Io ti avverto come il cieco e il sordo con sensi impropri avvertono luce e suoni.

Ma io non voglio sentirti confusamente, e attraverso soltanto il congegno dei sensi. L'anima vuole che in lei chiaro scenda il tuo verbo

e lucida la tua visione.

E se questo involucro di carne è impedimento a tal lume, allora, o Signore, squarcialo col fulmine dell'amor tuo.

Che nell'anima imprigionata irrompa la tua luce ... E così sia!

30.

24. X. 49 *Fiat Voluntas Tua*. Chi mi ha creato, Egli solo sa che cosa sono, le mie possibilità, la mia parte nel mondo, il mio sviluppo il più possibile perfetto, la mia più alta meta, la mia più piena felicità. La sua Volontà su di me è la più compiuta perfezione del mio essere, è il più completo svolgimento della missione assegnatami e di conseguenza la mia più colma felicità. La sua Volontà è il "mio Nome". Ogni volta che io faccio la sua Volontà, faccio me stesso, mi costruisco. Ogni volta che mi stacco o mi ribello alla sua Volontà disfo me stesso, mi sgretolo, mi deturpo. Non c'è, dunque, per me che una sventura, una rovina: deviare dalla Volontà sua. Non c'è, dunque, per me che una sventura, una rovina, deviare dalla Volontà sua. Non c'è per me che una fortuna, una riuscita: aderire alla sua Volontà. *"In la sua Voluntate è nostra pace"*.

31.

25.X.49 "Nell'infanzia c'è sempre un attimo in cui la porta si apre e lascia entrare il futuro" (Graham Green, *Il potere e la gloria*, p. 15).

32.

26.X.49 "Voglio dargli un sasso bianco con su scritto un nuovo nome che nessuno conosce, se non colui che lo riceve" (Apocalisse). Il nome nuovo: la vocazione, la missione, la misura prefissata della nostra crescita nella grazia, il destino in Cristo ... Nessuno lo conosce se non colui che lo riceve: e non lo conosce già di colpo e dal principio, ma a poco a poco, mano mano che lo attua ... "Il mio nome è la sua volontà a mio riguardo. Con questa egli si rivolge a me chiamandomi ... e solo per il fatto che io adempio questa volontà e traduco in atto il mio più vero io, e in fatto e verità io divento colui che come tale sono chiamato da Dio".

33.

29 – X – 49 Preghiera di Newman per la formazione della coscienza --
- "Ho bisogno che Tu m'istruisca, giorno per giorno, su ciò che è l'esigenza e la necessità di ogni giorno. Concedimi, o Signore, la chiarezza della coscienza, la quale sola può sentire e comprendere la Tua ispirazione. I miei orecchi sono sordi: non posso percepire la Tua voce. I miei occhi sono offuscati: non posso vedere i Tuoi segni. Tu solo

puoi affinare il mio orecchio; acuire il mio sguardo; purificare e rinnovare il mio cuore. Insegnami a star seduto ai Tuoi piedi e a prestare ascolto alla Tua parola. Amen”.

34.

12.XII.49 “Quando il Signore viene a trovarsi dinanzi a una anima piena di rettitudine, accesa di sincero desiderio di unirsi a Lui, si prende Egli stesso la cura di rendere quell’anima superiore alla propria debolezza, e attraverso un cammino (spesso un vero stillicidio) di disdette, di rinunzie, di fallimenti, va togliendo per forza quello che la sua creatura, pur sinceramente desiderandolo e istantemente chiedendoglielo, non sempre riesce a dargli per amore. “Ti ringrazio, mio Dio, di avermi negato tutto quello che amavo; e di avermi dato tutto quello che non volevo” (Biografia e diario di Mons. G. Canovai pag. 82). “Il giornale è il fazzoletto da naso del demonio” (Canovai).

35.

14.XII.49 Eucaristia e Sacerdozio. La ragione di essere Sacerdote è l’Eucaristia. Vivere per questo mistero: 1) Il Sacerdote è innanzi tutto costituito per dare la presenza Eucaristica. 2) Il Sacerdote è annunziatore di questo mistero. Predicaz. Eucaristica. 3) Il Sacerdote è il glorificatore dell’Eucaristia. E’ una glorificazione vivente dell’Eucaristia e della sua segreta potenza. Deve essere l’apologia vivente del mistero Eucaristico: con la sua purezza, carità, umiltà. (Canovai, 263).

36.

28. XII. 49 “Agganciare (attaccare) a una stella il carro della propria vita” (Emerson)

“Non vi è grandezza che nell’essere contro il mondo, non mai col mondo: gli eternamente vinti sono gli eterni vincitori. La Voce è più reale del chiasso” (Franz Werfel, *Ascoltate la voce*).

Uno dei pensieri più luminosi di Francesco Bacone: “Chi è solo un dilettante della Scienza può anche diventare un incredulo; ma un incredulo il quale l’approfondisca nel suo ricco complesso, alla religione fa certamente ritorno”.

“Il tempo di timidezze, esitazioni, dilazioni o compromessi è finito. Occorre dire sì o no: pronunciarsi per Cristo o contro Cristo. A mio modo di vedere, per uno spirito davvero fiero e libero, non ci sono due partiti cui appigliarsi: o l’adesione formale al Cristianesimo integrale oppure la confessione che il Cristianesimo è un’invenzione umana, indubbiamente ammirevole ma inutile, e che l’Umanità è in marcia

verso la rivelazione d'un novello iddio, il quale di certo sarà l'uomo stesso. Io mi sono appigliato al primo di questi due partiti ed è per questo ch'io parlo: "*Credidi, propter quod locutus sum*" (Pierre Termier: Lione 1859 – Grenoble 1930 . Geologo, particolarmente importanti le sue ricerche sulle Alpi).

Il Termier, nel suo volume "*Gioia di conoscere*", conclude accostando le Scienze alle Cattedrali. "Queste ultime sono state pensate e iniziate da credenti, eppure in esse, in seguito, v'hanno lavorato artisti o artigiani i quali non avevano né fede, né speranze, né amori identici e , tra gli stessi decoratori o riparatori, alcuni non hanno neppure saputo afferrare il senso profondo di questo poema di pietre erette alla gloria di Dio, di Maria o di un Santo. Se non che, dalle loro volte abbrunate, dai rosoni e dalle vetrate di siffatti santuari, sempre piove un'impressione forte insieme e dolce che tutti commuove, indifferenti e pensosi, increduli e credenti ...".

37.

Vigilia Epifania 1950 Preghiera dell'apostolo (S. Teresa di Lisieux). "Lo vedete, Signore! Io sono troppo piccolo per nutrire i vostri figli. Se volete dare a ciascuno di essi per mio mezzo ciò che loro conviene, riempite la mia piccola mano e io, senza lasciare le vostre braccia, senza neppure voltarmi altrove, distribuirò i vostri tesori all'anima che verrà a chiedermi il cibo. Quando essa lo troverà di suo gusto, saprà che non a me, sibbene a voi interamente lo deve. E se, invece, si lamenterà trovando amaro ciò che le do, la mia pace non si turberà, cercherò di persuaderla che quel nutrimento le viene da voi e mi guarderò bene dall'andare in cerca di un altro cibo per essa".

"Tutto è grazia". Il 5 giugno 1897, Teresa dichiara alla M. Agnese: "Se una mattina mi trovasse morta, non dovrebbe affliggersene, ma pensare che papà il buon Dio sarebbe venuto semplicemente a prendermi. E' certo grazia ben grande poter ricevere i sacramenti, ma quando il Signore non lo permette, fa lo stesso ... Tutto è grazia".

38.

20. I .50 Leon Bloy : A) La personalità è la visione particolare che ciascun uomo ha di Dio B) Non c'è che una tristezza: quella di non essere santo. Non c'è che una santità: quella di non essere mai triste.

39.

2. II. 50 S. Bernardo : 1° (a un teologo che si lamentava di non saper vincere la tristezza, nonostante la sua passione per gli studi): "Non cercate nelle parole (anche in quelle della stessa Scrittura) il Verbo che

si è manifestato nell'evidenza della carne" (Lett. 106). 2° " Saper piegare con l'amore colui che i ragionamenti lasciano insensibile" (Lett. 4). 2° bis " Chi non ama che il bene fatto da lui, non ama veramente né il bene né se stesso" (Lettera 11). 3° " La carità rende tuo il bene che ami negli altri". 4° "*Quantitas uniuscuiusque animae aestimetur de mensura charitatis quam habet*. La grandezza di un'anima si misura da quella del suo amore". (*In Cantica*, 27). 5° Amor Christi! " +Amalo con tenerezza. + Amalo con prudenza. + Amalo con forza . * Con tenerezza : per non subire altro fascino. * Con prudenza : per non cadere in illusione * Con forza: per non cedere nella tribolazione. = Vuoi tu non essere sedotto dai desideri della gloria del mondo? Che il Signore Gesù, la Sagghezza medesima, ti sia più dolce di qualsiasi altra dolcezza. = Vuoi tu non essere illuso dallo spirito di menzogna? Che il Signore Gesù, la Verità stessa, sia la tua luce. = Vuoi tu non essere vinto dall'avversità? Che il Signore Gesù, Forza di Dio, divenga la tua forza. ** L'amore t'infiammi del suo zelo ** La scienza te lo regoli ** La costanza te lo sostenga. Bisogna che tu ami il Dio della Verità: + con affetto pieno e intero + con la vigilanza e la discrezione della ragione + con tutta la forza del tuo coraggio: per non temere di morire per suo amore. Ama insieme con affetto, discrezione e forza, ricordando che ° l'amore del cuore è dolce ° ma soggetto a illusioni se non l'accompagna l'amore della mente ° e questa senza l'amor della forza è troppo fragile" (Sermone 20, *sulla Cantica*).

Sapiente e geometrico ricamo sul primo comandamento dell'amore: - Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente (anima), con tutte le tue forze.

6 Le due umiltà. Ci sono due umiltà: l'una è prodotta dalla verità, ma non ha nessun calore; l'altra, prodotta anch'essa dalla verità, è informata e infiammata dalla carità. La prima risiede nell'intelligenza. La seconda risiede nel cuore. Se in realtà voi esaminate voi stessi senza infingimenti alla luce della verità e vi giudicate senza parzialità, forse che non resterete umiliati? Questa vera conoscenza che avreste acquistato di voi stessi, forse che non vi renderebbe vili ai vostri propri occhi, anche se non vi sentireste addosso abbastanza coraggio per sopportare di apparirlo agli occhi degli altri? Voi sarete divenuti umili per la potenza della verità. Ma non ancora per l'infusione dell'amore. Poiché se il fuoco dell'amore vi avesse infiammati, come lo splendore della verità vi ha illuminati, voi desidereste – per quel che importa a voi – che tutti gli uomini vi giudichino alla stessa vostra maniera. Io dico: per quel che importa a voi, poiché può sovente accadere che non

sia bene far conoscere al prossimo tutto ciò che noi sappiamo di noi stessi: sia l'amore della verità come la verità dell'amore ci vietano di svelare ciò che potrebbe nuocere altrui. Ma se per semplice amor proprio voi riterrete nascosto in voi stessi il giudizio che la verità fa di voi, il vostro amore della verità sarà ancora molto imperfetto perché a esso voi preferite il vostro amore. (Sermone 42, *sulla Cantica*). 7 La cultura. Non vi sembri che io disprezzi troppo la scienza e i dotti ... Lungi da me un tal pensiero. Io non ignoro di quale utilità siano stati per la Chiesa tutti i suoi dottori, sia nella lotta contro l'eresia che nell'istruzione del popolo ... "I dotti – dice la Scrittura – risplenderanno come fuoco nel cielo; quelli che erudiscono i loro fratelli nella giustizia brilleranno nell'eternità come stelle". Non è il sapere che ci viene interdetto ma è l'uscir di misura nel sapere: " ... *oportet sapere ad sobrietatem*"; "Colui che crede di sapere qualche cosa, ignora ancora come egli deve sapere" (I Cor VIII, 2). Che importa all'Apostolo la estensione della vostra scienza se voi non conoscete la misura di ogni scienza? Che cos'è per lui questa misura? E' la conoscenza preliminare della gerarchia di valore che bisogna assegnare a ciascuna scienza, e del fine da conseguire. A) Gerarchia delle scienze. ... Vediamo se ogni ignoranza è condannabile. Io non penso che sia così, anzi il contrario. Ci sono innumerevoli conoscenze che senza danno per la nostra salvezza (ignoranze innocue) si possono trascurare. Troverete voi colpevoli, in riguardo a Dio, ignorare l'arte del fabbro, del carpentiere, del muratore o qualunque altro mestiere che serve alla comodità della vita presente? E v'è di più. Una moltitudine d'anime raggiunge la salvezza con le buone opere e la purezza dei costumi senza conoscere le cosiddette arti liberali, di cui l'insegnamento e lo studio costituiscono una delle più onorevoli e utili attività umane ... E' che il tempo è poco. Ogni scienza senza dubbio è buona, purché sia fondata sull'amore della verità. Ma voi che durante la vostra breve esistenza, "siete impegnati con timore e tremore nell'opera urgente della vostra salvezza", abbiate cura di coltivare anzitutto e soprattutto la scienza che meglio vi aiuterà a procurarvela. Questa scienza è "la conoscenza di noi stessi, la conoscenza di Dio". L'ignoranza di noi stessi e l'ignoranza di Dio sono veramente le uniche due ignoranze riprovevoli disoneste e funeste. B) Fine da conseguire. Ci sono quelli che studiano per puro amore della scienza: è curiosità.Per farsi un nome: è vanità. ... per vendere la scienza e averne oro e onori: è commercio. Ci sono infine quelli che studiano per edificare il prossimo: è carità, per edificare se stessi: è prudenza. Il fine da perseguire è dunque l'edificazione del prossimo e di se stessi. (

Sermone 36, *sulla Cantica*). 8 La misericordia di Dio. Per conto mio, penso che tutti quelli che rifiutano di convertirsi a Dio, l'ignorano. Essi lo respingono solo perché lo immaginano austero e severo, Lui che è la Bontà; duro e implacabile, Lui che è la Misericordia; terribile, Lui che è l'Amore. E' la coscienza malvagia che detta loro questa menzogna e fabbrica loro un simile idolo! Che cosa temete voi, dunque, uomini di poca fede? Che non cancelli i vostri peccati? Ma Egli li ha confitti alla croce con le sue mani. Voi siete deboli, è vero. Ma Egli conosce la vostra natura. Voi siete legati da un'abitudine di peccato. Ma Egli spezza le catene dei prigionieri. Voi temete forse la sua ira per la grandezza e il numero delle vostre colpe. Ma Egli non indugia a soccorrevvi; ma dove il peccato abbondò, la Sua grazia sovrabbonda sempre (Rom V,20). Voi vi mettete in pena per il vestito, il nutrimento, e tutto ciò che è richiesto per la vostra vita del corpo; voi esitate a distaccarvi dai vostri beni. Ma Egli sa che voi mancate di tutto. Ma nulla può far ostacolo alla vostra salvezza, se non questo che voi ignorate Dio, e rifiutate di credere alla mia testimonianza. Poiché fin tanto che non vi crederete, non ne avrete la vera conoscenza. Ma la fede, è vero, non è donata a tutti. (Sermone 38, *sulla Cantica*).

9 Azione e Contemplazione Se sei saggio, non sarai soltanto come un canale di grazia, ma anche come una conca. Il canale riversa subito tutta l'acqua che riceve, la conca prima se ne riempie, poi riversa della sua sovrabbondanza ... Io stimo inutile per la salvezza ogni compassione che trascura la parola della Scrittura: "Abbi pietà della tua anima, piacendo a Dio" (Eccl. XXX,24). Che non ci sia per gli altri sollievo e per te sovraccarico, ma equa distribuzione ... Basta amare il prossimo come te stesso: ecco l'equità richiesta. Impara dunque a non riversare se non dalla tua pienezza e a non essere più generoso di Dio. (Sermone 18 *sulla Cantica*)

10 La predicazione. Tutta notte, mentre preparavo il mio sermone, sentivo bruciarmi il cuore. Un fuoco mi bruciava durante questa preparazione: quel fuoco senza dubbio che nostro Signore ha gettato sulla terra perché essa s'inflammì. E veramente occorre un fuoco spirituale per cuocere un nutrimento spirituale. (Sermone I *per la Festa d'Ognissanti*).

11 Il bene fatto dagli altri (*Apologia*, III e IV) Io lodo tutti gli Ordini, io li amo tutti, dal momento che ci si vive nella pietà e nella giustizia in seno alla Chiesa. Se per la mia professione mi sono legato a uno solo di essi, io appartengo a tutti per la carità, e questa carità mi farà prendere parte ai meriti di tutti. Io dirò di più: può accadere che lavorino senza frutti, ma è impossibile che io ami in vano le loro opere ... E' scritto che

nella casa del Padre ci sono molte dimore: molte dimore nell'unica casa del cielo, molti ordini nell'unità della Chiesa. Nella stessa guisa di quaggiù lo stesso spirito si manifesta nelle diversità delle grazie, così lassù presso il Padre conosceremo i diversi gradi di gloria ... Né voi, né noi siamo isolati, ma noi siamo la Chiesa, se noi sappiamo conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace ... Quando sono entrato a Citeaux, la mia scelta non implicava nessun biasimo per Cluny ..., di cui riconosco i meriti. Ma semplicemente, poiché io sono un uomo sensibile e debole davanti ai fascini del peccato, l'igiene della mia anima esige un nutrimento più forte.

12 Religiosi incoerenti M'è accaduto d'incontrare spesso religiosi che dopo essersi arruolati nella milizia di Xsto, s'immischiano di nuovo negli affari del mondo e sono risucchiati da tutte le cupidità terrene. Senza dubbio essi lavorano ad innalzare le mura della città, ma sotto pretesto del bene pubblico, trascurano le opere di penitenza. Li vedete vendere i loro consigli ai ricchi, e giungere a poco a poco a desiderare quei beni che non hanno e a difendere avaramente quelli che hanno. Dei monaci di questa sorte, si può dire ancora che il mondo sia crocifisso per loro e loro per il mondo? (Sermone 4 *sul salmo Missus est*).

13 Celibato e carità + Che cosa di più bello della castità che di un essere concepito nel peccato fa un essere puro, di un uomo un angelo? + Nell'angustia e brevità del vivere nostro, solo la castità può dare un'immagine dell'immortalità. In mezzo a tutta la gente sposata che ci circonda, ella ci rende simili agli abitanti della beatitudine dove non si conosce né marito né moglie e ci presenta al mondo come esemplari di lassù ... + Tuttavia per quanto splendore emani, la castità senza la carità, non ha né prezzo né merito ... La castità senza la carità è una lampada senz'olio. Togliete l'olio, la lampada si spegne. Togliete la carità, la castità diviene egoisticamente sterile.. (*Dei costumi*, III).

14 L'astinenza A) L'astinenza ereticale (Manichei, ecc.): qualifica d'impuro certi alimenti e oggetti e li respinge come un male in sé, mentre sono un dono di Dio. B) L'astinenza cristiana ha uno spirito tutto diverso. Non è fatta per evitare l'empietà della creatura, poiché nessuna creatura è empia, ma è un mezzo per la conquista dei valori superiori. Un medico può prescrivere un regime d'astinenza per la conquista di una maggiore efficienza del corpo: e nessuno ha niente da ridire. Un medico spirituale (un direttore d'anime) non ha forse un maggior diritto di prescrivere un regime d'astinenza per la maggior efficienza del corpo e dello spirito? Ogni astinenza cristiana non è fine a se, ma è un mezzo a più alti valori. "Io mi privo del vino, perché

questa bevanda spinge alla lussuria; tuttavia quando sono malato, secondo il consiglio dell'Apostolo, ne prendo un poco. Io mi astengo dalla carne, perché questo nutrimento riscaldante favorisce la debolezza del mio corpo. Anche il pane mangio con vigilante moderazione per timore che la pesantezza dello stomaco m'impedisca di pregare ... Né Manichei, né Pelagiani – Sottomettete a penitenza ininterrotta i vostri corpi abituati a mollezza. Astenetevi dalle cose permesse con tanto più rigore, quanto più vi ricordate d'aver abusato delle cose proibite. C) Ordine Il corpo per lo spirito: e non viceversa. Alcuni non vogliono che le mortificazioni dello spirito. Occorrono anche quelle del corpo. Le une non senza le altre. Tuttavia io debbo confidarvi che se la vita mi mettesse nella necessità d'abbandonare le une o le altre, è il corpo che cesserei di mortificare. Quanto la grandezza dello spirito supera la grandezza del corpo, altrettanto gli esercizi dello spirito superano quelli del corpo ... Il più virtuoso è colui che si estenua di più o colui che è più virtuoso? Colui che ha vinto meglio il suo orgoglio, che ha conservato il suo cuore dolce e umile, e ha scelto la parte di Maria che non gli verrà tolta? D) L'astinenza regolata dalla ubbidienza e dalla discrezione. Fatelo in segreto. Non è allo sguardo dell'uomo che si può esporre un sì gran Bene; nascondilo nel più profondo del tuo cuore, affinché tutta la tua gloria risieda nella testimonianza della tua coscienza ... Siate discreti: affliggendo il corpo, non rovinare la salute; cedendo di soggiogare il nemico, non uccidere il cittadino. Considera ciò che è il tuo corpo, quali sono le sue possibilità, abbi riguardo alla tua costituzione, modera con saggezza l'asprezza dello zelo, conservati nello stato migliore di servire il tuo Dio. Non farlo se non nell'ubbidienza: col permesso del tuo padre spirituale e secondo le sue indicazioni. La tua opera sarà più gradita a Dio, che sempre preferisce la vittima che si offre per obbedienza a quella che s'immola per la scelta della sua volontà propria ... (40° dei *Sermoni diversi*; 66° *Sermone sulla Cantica*; *Apologia VII*)

40.

Eucaristia Gusta nell'Eucaristia : 1) l'umiltà di Cristo che si nasconde 2) l'adorazione di Cristo che si avvolge nel silenzio 3) la carità di Cristo che si dona alle anime ... in tutte le forme e in tutte le occasioni. Sintesi del Sacerdozio! Chiedi a Dio di essere a) un'anima nascosta nell'umiltà b) adorante nel silenzio c) operante nella carità. E quando il tuo spirito non riesce a penetrare il mistero nell'Infinito che si vela e nasconde, quando il tuo cuore esita a donarsi e ad offrirsi ... invoca umilmente Maria ! Ella conobbe la pienezza del mistero del Figlio e ai piedi del

Crocifisso fu arricchita del potere misterioso di trarre tutte le anime che confidano in Lei dietro di sé sulla via della fedeltà alla Croce ... fino al Calvario. (Mons. Canovai , p. 401).

41.

Cana ... e io stavo per dire al Signore : il tuo servo non ha anime ... non ha ministeri ... non ha studi ... , ma poi ho ricordato che tutto questo era stato sacrificato e allora mi sono rivolto a Maria ... e l'ho pregata di dire solo così ... *spiritum bonum non habet* ... E mi è sembrato che questa domanda ... la sola, la grande domanda ...: *dabit spiritum bonum petentibus* se ... pronunziata nella forma che dà alla preghiera Maria, nella tenerezza di Maria saliva al cuore del Padre (Canovai, p 289).

42.

Seminare con la mano crocifissa. *Exiit homo seminare semen suum* ... E dietro a Lui, anch'io sono uscito a seminare. Ma, Dio mio, che povera, che miserabile sementa ... Però non importa: basta che la mano che spande il seme sia, come quella del Seminatore divino, una mano crocifissa. (Canovai, p. 289)

43.

La fede. La fede è una morte ... la morte all'autonomia dello spirito che dona il potere di morire ancora ... a tutto il creato e a sé, per vivere di Dio. Tanto si dona di sacrificio quanto si dona di fede ... perché credere è il primo morire che acquista il potere di saper morire fino in fondo. La nostra morte non è mai completa, perché non è mai intera la nostra fede; la fede è la prima morte che ci merita la grazia misteriosa di saper morire. (Canovai, 279).

44.

Morte e mortificazione. *Et premium mortis sacrae / Perennis instet gloria!* ... La morte del giusto ... è sacra ... come una liturgia: come un'offerta, come un sacrificio, come il martirio. E' sacra come un atto di culto: ultimo atto della liturgia interiore in spirito e verità, in cui l'anima offre la vita in carità viva all'Amico divino e si abbellisce della generosità del martirio. Su quell'offerta sacra un premio di vita eterna sta sospeso, imminente, come la dolce luce del sole che incombe sulla terra aperta. Quella morte sacra entra in ogni atto di mortificazione, di rinuncia interiore, in ogni istante in cui l'anima si dà morte per entrare nell'unica vita. E la pace serena che genera nell'anima la mortificazione, il gaudium letificante e rinnovante che segue ad ogni rinuncia, è una diffusione, un anticipo terreno dell'eterno premio di

vita ... Così tempo ed eternità si fondono in un mistero di vita e di morte: l'anima resta posseduta da questa misteriosa azione divina che dalla morte fa sorgere la vita, dal dolore la letizia, dalla rinuncia la gloria. (Canovai, 340).

45.

Peccatum meum contra me ... E' contro la mia preghiera : la fa difficile, sterile, inascoltabile . E' contro la mia intelligenza (del divino): la fa oscura e ottusa. E' contro la mia volontà /libertà (di bene): la fa debole, incerta, allacciata, imprigionata. E' contro la mia azione: la fa saltuaria, superficiale, inefficace. E' contro la mia letizia: la fa torbida, dissipata, momentanea. Quando il Medico divino conobbe l'angosciante tristezza mortale, in quell'istante il peccato era contro di lui ... E' contro il mio vero io, la mia personalità profonda: è una ferita, una devastazione, una morte; in ogni peccato è un frammento di me che si distacca e muore; è un pezzo di eternità che si distrugge nel tempo: è una parte di ciò che io potrei essere nell'eternità che scompare nel tempo.

46.

23-III-1950 = La morte = *Media vita in morte sumus. Quem quaerimus, nisi te, Domine, qui pro peccatis nostris iuste irasceris? Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte misericors, Salvator amarae mortis ne tradas nos.* Oggi i funerali del Dr. Bareggi, senatore: neppure 49 anni, 11 figli, la consorte desolata ...; una vita di probità cristiana assoluta, riconosciuta da tutti gli amici e gli avversari, una dedizione alla professione fatta costantemente di disinteresse e di generosità (morale e materiale). Così d'improvviso tu l'hai chiamato, che a tutti sei apparso come il ladro evangelico. Per lui certo il tuo appello non deve essere stato una sorpresa; ma per i suoi cari, ma per tutti gli altri è stato come un fulmine. Come ci è difficile, Signore, credere al tuo Amore! Come sono diverse le tue vie dalle nostre! Aiutaci a fare la Tua volontà, "cantando osanna".

47.

Da : Pitigrilli parla di Pitigrilli, Milano, Sonzogno,1929 1)
Amore di Gesù Circolò per i giornali una storia di una bellezza incomparabile. Visitando un lebbrosario, una grande attrice cinematografica americana si avvicinò a una suora di carità che stava medicando le piaghe orrende di un lebbrosario. – Ciò che voi fate - disse l'attrice alla suora – io non farei per un milione di dollari. – Neanch'io, rispose la suora. (P.170) 2) La ragione non è misura di tutto “ ci sono fra cielo e terra, Horatio, più cose che non sogni la

nostra filosofia”. (Amleto) 3) Contrasto . Tutta la mia giovinezza è stata un’oscillazione tra due tendenze : il bisogno di credere e il desiderio di negare, l’istinto dell’ironia e la voglia di piangere. Dice Victor Hugo: “*Près du besoin de croire un désir de nier et l’esprit qui ricane auprès du coeur qui pleure*” (pg 48). 4) Ragione e intuizione. Due rane, andando a passeggio, caddero in un recipiente pieno di latte. Dopo qualche tentativo di uscirne, una delle due disse: “Le pareti sono troppo lisce, sono inclinate a 45°, la forza di propulsione delle mie zampe moltiplicata per il logaritmo di ...” E fece dei calcoli complicatissimi che le diedero la persuasione che ogni tentativo di uscirne era matematicamente destinato al fallimento. E con la passività di uno stoico si lasciò morire. L’altra rana non fece calcoli, ma si agitò di qua, di là, in ogni senso, fece i movimenti più assurdi, violando tutto ciò che le leggi della matematica hanno stabilito. E a furia di fare dei movimenti disordinati, il latte si condensò e lei si trovò su un pane di burro. La prima rana era maschio, la seconda femmina. Oh l’intelligenza intuitiva delle donne, oh il loro cervello splendidamente irrazionale! Ponzio Pilato, un opportunista funzionario del Ministero degli Esteri, non volle credere alla saggezza di Claudia sua moglie, che, guidata dalla sua semplice intuizione, gli aveva detto: “Non avere nulla a che fare con quel Giusto, perché molti sogni ho avuto oggi a cagione di Lui”. Fu una regina di Spagna, Isabella di Castiglia, che, ribellandosi al parere sfavorevole del re, della Corte e di tutti i competenti, sovvenzionò con la sua cassetta privata la spedizione di Cristoforo Colombo . (pg. 161-162)

5) Illusione e Realtà – E’ inconcepibile , diceva Eva Lavallière a Pitigrilli su di una nave mentre ritornavano dall’Africa, come gli attori che ogni sera a mezzanotte, quando le luci della ribalta si spengono, hanno la prova della caducità della gloria terrena, ogni giorno ricomincino, con un più forte attacco a quelle luci. – Vi risponderò, replicava Pitigrilli, con l’ultima frase di una commedia di Sacha Guitry (*Le comédien*): “ Per domani sera ho appuntamento con duemila persone”. – Ma quelle duemila persone sono ombre che passano e quando, morto il personaggio che è vissuto per tre ore in noi, ci incontrano per strada, ci guardano come fenomeni viventi ... Poi continuò : - Gli uomini e le donne non mi vedranno più da una poltrona né da un palco. Se potrò fare qualche cosa per i miei fratelli, la farò, per quelli che soffrono. Credo che una corsia d’ospedale, se Dio vorrà, mi darà la felicità che io cerco. Ma temo che Dio non vorrà. (pag. 169-170). 6) – Ma perché, chiese una Signora a Pitigrilli, Ha scelto la religione cattolica? - Non esistono, Signora, dieci ragioni per

cui io mi sia sottomesso alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Non ce n'è che una ed è questa: perché Gesù Xsto non è un fondatore di religione, ma è Dio ... Ci sono delle meraviglie di dottrina, di spiritualismo e di saggezza anche in altre religioni; ma i vari riti delle varie religioni si rivolgono a un Dio lontano: nella religione di Xsto, Dio scende ogni mattina sull'altare. (pag. 230-231) Il xstianesimo è sì una dottrina, ma è soprattutto una Persona divina e vicina. 7)

Dopo tutte le avventure, le aberrazioni del pensiero e delle opere umane le artificiosità congegnate, risorge insoffocabile l'istinto del naturale, del bene, del giusto. “ ... si nasce incendiari e si finisce pompieri; e dopo aver organizzato – per gli altri – una fantastica festa pirotecnica, non si ha che un desiderio: appartarci a contemplare la luna Si può passare la giovinezza nomadi, nelle camere d'albergo, in attesa dell'ignoto, alla ricerca dell'impossibile ... ; ci si può inebriare a tutti i profumi, stordire a tutte le musiche ... Ma giungendo al passaggio a livello della maturità, si sente il bisogno di piantare dei chiodi nelle pareti di una piccola casa nostra, si pensa con desiderio a un sano profumo di caffè tostato e alla musica di una macchina da cucire. Abbiamo un bell'essere increduli e, assetati di gioie epidermiche, risalire la via del piacere e scendere per la via del danaro, ma queste due parallele che si incontrano all'infinito nell'inutile e nella novità sono intersecate dalla mistica via di Damasco . Dopo esserci giocata la tranquillità sul corto circuito delle antitesi, dopo aver speculato sull'effetto violento di tutte le dissonanze, e aver fatto il triplice salto mortale sul trapezio di tutti i sofismi, dopo aver falsificato i bilanci del cuore, vien voglia di rivedere coscienziosamente i conti. Viene istintivo, come un movimento di difesa, il guardarsi dai manipolatori di sofismi ... (pg.260-261).

48.

- CARREL Gerarchia di valori (Alexis Carrel, *Viaggio a Lourdes, Diario Meditazioni, Marcelliana, Brescia, 1949*).

E' infinitamente più importante imparare l'arte di vivere coi propri simili senza discussioni, senza critiche né calunnie, né odio, che sapere la geografia delle isole dell'Oceano Pacifico, la storia dell'arte egiziana o l'algebra (A. Carrel, 105).

Funzione sociale Bisogna che le persone siano come pietre di costruzione capaci di unirsi le une con le altre nell'edificio sociale ... Quel che importa è essere capaci di dare alla società il contributo della propria forza; essere una solida pietra dell'edificio sociale. (A. Carrel, 105).

L'Amore - Il solo cemento abbastanza solido per unire gli uomini è l'amore. La funzione della società è di rinchiudere o di sopprimere coloro che seminano la discordia o l'odio ...- La cortesia è indispensabile alla vita, come l'olio alla macchina. - La legge dell'amore dà a ciascun individuo due ordini essenziali. Il primo è di volere bene agli altri. Il secondo di correggersi dei difetti e dei vizi che impediscono agli altri di volergli bene.

... I pastori della Chiesa ... quando predicano la necessità dell'amore del prossimo, essi dimenticano sempre che il dovere di ciascuno è non soltanto di amare gli altri, ma anche, e soprattutto, di rendersi degno di essere amato dagli altri. La legge dell'amore è nello stesso tempo un dovere e un privilegio: dovere di amare, privilegio d'essere amato. Ma non si può essere amati se si è egoisti, amari, disonesti, rozzi, maldicenti, calunniatori, malvagi. Un individuo screanzato, brutale, rozzo, anche se è divorato dall'amore del prossimo, viola tutta la legge evangelica, poiché rende impossibile agli altri uomini il compimento del loro dovere, che è quello d'amare lui. (A. Carrel, 101, 111-112).

49.

Uomo tu sei polvere / Polvere, tu sei splendore!

Arrivavano al suo orecchio le parole che il sacerdote ripeteva con una monotonia esasperante: “ *Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*”. Diventerai polvere. Sì, questa non era una novità. Lo sanno tutti che sotterra si finisce col diventar terra. Resteranno poche ossa, ma poi anche queste si confonderanno con la terra. Gli venne in mente un'osservazione sentita nella scuola poco tempo prima dal professore di Scienze Naturali. Un'osservazione che aveva impressionato per la sua stranezza, ma che nascondeva una profonda verità. “La marcia fatale verso la *terra* comincia molto prima della morte: quando si lascia la spensieratezza giovanile per diventar uomini ... seri. Alla sommità del cervello c'è un piccolo organo: *la ghiandola pineale* o epifisi.

E' la ghiandola della fanciullezza: il primo organo che invecchia dentro il nostro corpo. Quando a un ragazzo spuntano i primi baffi, le cellule di questa ghiandola si calcificano e prendono l'aspetto di un mucchietto di polvere.

Gli scienziati la chiamano *sabbia cerebrale*. Così l'uomo proprio mentre si illude di imprimere nel mondo la *sua* orma superba, incomincia a divenir *polvere*. Il primo atto di questa tragedia si attua nel reparto più nobile, nel cervello. E tanto più presto, quanto più precoce e sveglio è l'ingegno ... I ragazzi/prodigio sono appunto quelli

che in poco tempo hanno completato la prima riserva di *terra*". Nella sua memoria si affollarono altri ricordi. "*Vivere è morire*". Non era un mistico, ma un fisiologo che lo affermava: *Claude Bernard*. "Ad ogni attimo, e proprio sotto l'impulso della vita, - nel ricambio materiale ed energetico, - perisce qualcosa di nostro. Ogni ora migliaia di cellule, che formano la nostra materia viva, diventano *polvere*. E noi dobbiamo sostituirle col rifornirci senza posa di nuovi alimenti". Dunque S. Paolo enunciava una verità anche in senso fisiologico, quando scriveva "*Quotidie morior*: io muoio ogni giorno". Nel trattato di Biologia c'era una noterella ironica. Riportava le statistiche di un biologo americano che aveva voluto fare il computo delle ricchezze contenute nel corpo umano. "L'*acqua* ne rappresenta il 65% del peso: acqua sufficiente a lavare un paio di lenzuola. La *calce* necessaria per imbiancare una piccola stanza. Il *carbonio*, ridotto a grafite, ci fornirebbe cinque dozzine di matite. Il *ferro* due chiodi di media grandezza e il *fosforo* una scatola di fiammiferi". La conclusione si presentava spontanea e impressionante: *questo è tutto l'uomo* per coloro che non vedono in lui che la materia. L'uomo senza l'anima è veramente *terra*, anzi *fango*, cioè terra impastata con acqua. Gli occhi gli caddero sul libro di meditazione.

" *Polvere, tu sei splendore*: l'Artefice divino con questo *fango* volle plasmare una lampada e accendervi la fiamma della vita, la luce della conoscenza e dell'amore. E – per la Grazia – questa luce rischiarerà il mondo".

50.

Spirito di critica "Non è con le pagliuzze che si trovano nell'occhio del prossimo che si costruisce la casa di Dio, ma con le travi che si tolgono dal proprio" . - Ce n'est pas avec les pailles qu'on trouve dans l'oeil du procreai qu'on construit la maison de Dieu, mais avec les poutres que l'on ote du sien".

(C Claudel a Gide - 15 genn. 1912 - cfr *Correspondance*)

51.

Le creature . (J. Mourroux, *Il senso cristiano dell'uomo*, Morcelliana 1948, pp 31 ss.) Valore –reale (da *res*) - sacramentale (simbolico).

La prima caratteristica del mondo è quella di essere un mondo creato. Dio l'ha creato in un atto di generosità per manifestare la sua bontà e farne partecipi gli esseri.

L'universo di conseguenza è una espressione remota ma reale di Dio di cui rivela la presenza. E' sacramentale. Le creature sono cose realissime : esistono in se stesse e sono definite da caratteri generici,

specifici, individuali, per cui si offrono come oggetto della scienza. Più profondamente ancora essi sono dei segni e ci parlano di Dio. Il più rigoroso teologo non avrà paura di dire: “Come un buon maestro, Dio ha avuto cura di comporre per noi degli scritti eccellenti per darci una istruzione perfetta. Tutto ciò che è scritto, dice l’Apostolo, è scritto per la nostra istruzione. Questi scritti si trovano in due libri: quello della Creazione e quello della Scrittura. Nel primo, quante sono le creature altrettanti gli scritti eccellenti che ci insegnano la verità senza menzogna. Per questo Aristotele a uno che gli chiedeva dove avesse imparato tante cose e così bene, rispose: “Nelle cose che non sanno mentire” (S. Tommaso, *Sermo II in 2 de Adventu*). ... ma questo libro rimane per noi misterioso. Le idee divine sono incarnate in una materia che insieme le esprime e le nasconde e giungono a noi non come voce distinta, ma, diceva S. Gregorio, come un mormorio (“ Nel gran corpo del mondo il mormorio divino per venire a noi trova tante vene quante sono le creature rette dalla divinità stessa” *Morale*, V, 29 = P.L. LXXV,707). Per conseguenza la creazione è un libro che bisogna saper decifrare, e i privilegiati che posson farlo non sono gli scienziati e i filosofi, ma i poeti e i santi: i poeti perché hanno il dono di intuire lo spirituale nel sensibile, i santi perché guardano con occhi di fanciulli l’opera del loro Padre e vedono nella sua bellezza l’amore e la potenza del Signore ... Per questo è così facile al santo essere poeta.

Leggi fisiche e istinti nel mondo infraumano ... Ma la creazione non è ferma in una nostra immobilità, è vivente e attiva: è tutta tesa al suo fine. Essa è un movimento e un’aspirazione a Dio. La più umile creatura è fatta sia per rendere gloria a Dio che per raggiungere la propria perfezione: due fini che costituiscono un’unica realtà, perché Dio chiama tutte le cose all’esistenza, all’attività, alla perfezione. Egli non chiama dall’esterno, ma dall’interno; non pronunciando una parola, ma formando gli esseri con la loro struttura e orientandoli al loro fine. Chiama l’acqua del torrente: facendola scaturire dal ghiacciaio, concedendole il dono di saltellare sulle rocce e di gridare, tutta abbagliata, la sua gioia al sole. Chiama la rosa:concedendole di schiudersi alla sua vita di porpora e di spandere quel profumo che fa vivere gli dei. Chiama l’uccello: dandogli la facoltà di volare, di beccare, di cantare a proprio modo, dall’umile pigolio del passero al meraviglioso lamento dell’usignolo. Le creature rispondono tutte alla chiamata, si abbandonano all’istinto che le trascina e prodigano l’attività che le stimola e in questa felice docilità desiderano la completezza e la perfezione loro propria, che è per l’acqua di correre, per la rosa di fiorire, per l’uccello di cantare. In questa effusione del

loro essere, essi desiderano e trovano, senza saperlo, una immagine di Dio, Dio stesso. “Le stelle brillano al loro posto, piene di gioia. Dio le chiama ed esse rispondono: eccoci! E brillano gioiosamente per Colui che le ha create” (Baruch, III, 32-35).

* Valore delle creature – reale - sacramentale

* Ambiguità della creatura ferita e redenta

* Ambiguità demoniaca – impulso all’orgoglio = dominatore

- impulso alla ribellione (prometeico) (il brutto poter che ascoso ...).

- impulso midico = l’avarizia

- l’impulso dionisiaco =

lussuria

* Valore reale = scienza, tecnica, progresso, filosofia: dall’effetto visibile alla causa invisibile.

* Valore sacramentale = a) simbolico = i poeti b) razionale c) religioso = i santi d) soprannaturale = Xsto

In Xsto la creatura è redenta fino ad essere il segno della Grazia e il segno dello stesso Autore della Grazia: il Signore Gesù Umo-Dio.

52.

Valtournanche: 8-VIII-1950

Mon crime et son amour / ont mis le Christ en croix.

53.

Roma=11-IX-1950

Fu chiesto a un professore del Prado, che cosa pensasse del suo superiore, il P. Chevrier, e se fosse veramente Santo. Rispose: “Se sia Santo, non so . Io so soltanto che è un uomo che non lascia mai sbattere una porta mentre la chiude”. Tanto è vero che la Santità è anche cortesia, finezza nelle piccole cose.

54

Persuasa di essere ostacolo alle Opere di carità, una mattina fu udita ripetere dopo la S. Comunione: “Signore, cambiatemi la testa”. E la religiosa che le stava accanto soggiungeva : “Signore, se gliela cambiate, datela a me quella testa lì”.

(*Santa Gerosa*, Milano 1950 pag.178)

55.

Non ho altre mani che le vostre. Alla fine della seconda guerra mondiale, alcuni soldati americani acuartierati in un paesetto bombardato, aiutarono gli abitanti a sgomberare le macerie e a riparare le case diroccate. L’impresa più grossa fu la chiesa. Pian piano rappezzarono i muri spaccati e il tetto crollato. E un giorno rimisero insieme i pezzi di una statua di Cristo caduta dall’altare. Rimessa sul

suo piedistallo, l'immagine era come nuova, salvo per le mani, che non era stato possibile ritrovare. E allora, ai piedi del Salvatore mutilato, misero questa suggestiva scritta: "Non ho altre mani che le vostre". (Chiego Daily News, *Selezione*, ottobre 450).

56.

Soliloquio

"Parlo con me stesso. Parlare e non essere ascoltati, non udire una parola diversa dalla nostra, una parola di risposta ... è come scaricare un peso da una spalla all'altra". (P. C.)

Dubbio

"Che è questa vita? un correre verso Qualcuno, che forse non verrà". (P.C.)

I fratelli separati

"La roccia, staccata da una montagna aurifera, è anch'essa aurifera". (Pio XI)

L'innamorato

"*Ens extra se in alio vivens*". (San Tom)

Libertà

Gli uomini e le bestie: basta legarne il corpo e le bestie non scapperanno; ma gli uomini? Solo se la catena è attaccata a qualcosa che è di dentro, solo così si tengono legati. Ma chi può se non l'uomo stesso legarsi? Viene riferito una volta a S. Benedetto che in una spelonca sul Monte Marsico viveva un eremita di nome Marco. A precludersi tuttavia ogni possibilità di evadere da quella specie di tomba in cui era seppellito da vivo, costui si era cinto i fianchi di una catena di ferro, e ne aveva saldato alla rupe l'altro capo, per vivere così come un cane incatenato. Al Patriarca latino, quella forma quasi orientale d'ascesi, riuscì per lo meno sospetta. Spedì alcuni suoi discepoli e fece dire a Marco: "*Si servus Dei es non teneat te catena ferri, sed catena Christi*". (San Gregorio, *Dialoghi* II).

57.

23-31 luglio 1950

Nella cappella del Vescovo di Aosta leggo: *Tout à Jèsus par Marie / Tout à Marie pour Jèsus*

La Madonna (Mons. Landucci)

I -Un conto è essere devoti della Madonna, e un altro è dare alla propria vita e al proprio apostolato il sigillo mariano, l'impronta mariana, la caratteristica mariana, il respiro mariano. Nel primo senso tutti i cattolici devono essere devoti della Madonna, se no non sarebbero Cattolici. Le anime sante, tutte, sono devote della Madonna

nel secondo senso. S. Giov. Berchmans a due mesi dalla sua morte disse queste parole: “Non avrò requie fino a che non avrò acquistato un grande amore a Maria”. Non bisogna aver requie fino a quel punto, se si vuol concludere qualcosa di eccellente!

II -Non c'è pericolo di esagerazione, deviazione, deformazione nel culto moderno alla Madonna? A) Questa è l'accusa dei protestanti. Barth, il più dotto teologo protestante, ossequiente per altro alla Chiesa Cattolica, ha fatto una visita al grande monastero mariano di Svizzera a Einsiedeln. Racconta le sue impressioni con molta correttezza, ma ecco la sferzata in fondo: “Quando vedo i Cristiani che adorano la Vergine e si prostrano davanti a un pezzo di pane, allora grido al feticismo e all'idolatria” – Ci può essere incomprensione più grossa di questa? B) Ci sono i pretesti a volte date dai Cattolici. Ricorda Papini, Munthe ecc. Non si lavorerà mai abbastanza per rendere sempre più pura, più vera, più profonda cioè evangelica la devozione alla Madonna. Si abbia però sempre riguardo al lumicino e alla canna fessa ... Non lo si estingua per amor di una maggior fiamma ... Non lo si spezzi per amore di un tronco inflessibile ... C) Ci sono anche dei Cattolici ...1) per una loro mentalità professata archeologica, fissa agli schemi documentati dei primi secoli della Chiesa ... Ma la Chiesa è viva, si sviluppa: ciò che allora era germe ora frondeggia ... 2) per un loro timore di non scavare sempre più profondi i fossi che ci separano dai fratelli separati. Riguardi, sì, ma non a scapito delle ricchezze di verità. 3) per il sospetto che ciò che vien dato a Maria, sia tolto a Gesù. Rispondiamo a loro: o la devozione mariana si presenta in qualche antagonismo alla devoz. a Gesù o no. Nel primo caso, non si dovrebbe parlare di una esagerazione, ma di abolirla tutta. Non si può dire: “A Gesù do 80, perché 20 li sottraggo per Maria. Nessuna contrapposizione: a Gesù va dato tutto; e per potergli assicurare l'integrità di questo tutto che noi lo diamo a Maria, affinché glielo consegni intatto.

Tout a Jesus par Marie / Tout a Marie pour Jesus

Ogni penetrazione nel cuore di Maria importa una penetrazione nel Cuore di Gesù. Vuoi diventare *alter Xtus*? vivi nello spirito e nell'amore di Maria. Nomina sempre la Madonna e penserai sempre a Gesù. Devozione mariana = per informarci dello spirito di Gesù. = come impetrazione e mediazione della grazia di Gesù.

III - Gesù e Maria binomio inscindibile nell'economia divina della nostra salvezza. Lo si constata nel parallelo fondamentale nella rivelazione (Scrittura e Tradizione) tra Adamo e Eva con Gesù e Maria. Agli albori dei mali troviamo Adamo ed Eva, al meriggio della liberazione troviamo Gesù e Maria. Togliete Maria e tutto il parallelo è

zoppicante. Infatti: Capo Adamo = Capo Gesù; hi ha preceduto e accompagnato il peccato come istigatrice? Eva. Chi ha preceduto e accompagnato la redenzione come fautrice/associata? ... Maria. Solo così il parallelo torna e si regge.

IV - La parte di Maria nella Redenzione. Due aspetti nella redenzione:

a) Redenzione costitutiva del prezzo del nostro riscatto: terminata con la morte di Gesù. Ora Gesù non merita più; tutti i meriti sono stati compiuti con la sua morte sulla croce. b) Redenzione applicativa di questi meriti: e questa è ancora in atto. Gesù la compie continuamente nei Cieli e nei tabernacoli mediante la sua supplica incessante. “*Semper vivens ad interpellandum pro nobis*” (Ebr). Dei due aspetti qual è il più importante? Egualmente entrambi. Che vale una cassaforte piena di tesori, senza la chiave che li dischiuda alla nostra miseria?

Il Redentore ha voluto associata la Madonna in entrambi gli aspetti della sua opera redentiva. Infatti: Gesù e Maria sono strettamente congiunti nella redenzione costitutiva e distributiva. Gli episodi mariani evangelici sono pochi, ma così caratteristici di essere decisivi sotto questo rapporto. Maria compare a tutte le pietre miliari della Redenzione.

1) Guardate l'Annunziazione. La cosa poteva andare in altre maniere. Ora è andata in un modo tale che ci dimostra come il Signore abbia voluto dipendere da Maria. L'inizio della redenzione è stato sottomesso al consenso di Maria. 2) La prima effusione di grazia sulla terra è per mezzo di Maria. Maria con Gesù nel seno visita Elisabetta con Giovanni nel seno. La grazia di Gesù inonda S. Elisabetta e santifica avanti la nascita di G. Battista. “*Exultavit prae gaudio infans in utero meo*”. 3) A Cana. Il primo miracolo di Gesù per impetrazione di Maria. Perché Gesù compì questo miracolo? per togliere d'imbarazzo i due sposi. Anche per questo, non si è obbligati ad escluderlo. Però avevamo già bevuto abbastanza. La prudenza avrebbe potuto consigliare a non aggiungere altro vino (l'architriclino... fece notare che veniva servito un vino eccellentissimo dopo che i commensali erano un po' brilli, sarebbe stato più avveduto versarlo all'inizio).

La questione è che con quel miracolo Gesù voltava l'ultima pagina della sua vita privata e nascosta, e dava inizio a quella pubblica. Come quella privata è preceduta da Maria (ancora!), così anche quella pubblica. E' lei, l'aurora, che sollecita il Sole divino a svelarsi sopra l'orizzonte della sua vita nascosta. Come Eva ebbe l'iniziativa del male, così Maria ha sempre l'iniziativa del bene. E v'è un altro aspetto importantissimo. Che succede alle nozze di Cana? il primo miracolo;

ma anche il primo contatto della Madonna con gli Apostoli. In quel miracolo “*crediderunt in eum*”. La fede ha messo radici nell’animo dei discepoli proprio in quel primo incontro con Maria, proprio per quel miracolo ottenuto da Maria, certo a ragion veduta. 4) Gesù e Maria sul Calvario. La conversione del buon ladrone. A quale prezzo lo riscatta Maria? che amore!! Come Gesù “*semper vivens ed interpellandum*” presso il Padre, così anche la Madonna “*semper vivens* (in animo e corpo come il mio Gesù) *ad interpellandum pro nobis*” presso Gesù.

V - Di qui la Mediazione universale della Madonna. Non solo “in senso radicale”: avendoci dato il Mediatore di tutte le grazie, è mediatrice d’ogni grazia ma anche “in sensu actuali” : come Gesù al Padre, così Ella a Gesù chiede tutte le grazie e presenta tutte le nostre suppliche. Che cosa è meglio: che la Madonna sia in Cielo o che fosse restata sulla terra? In cielo. Se fosse rimasta sulla terra, non avrebbe avuto in modo permanente la visione beatifica e quindi avrebbe dovuto amarci implicitamente; non avrebbe potuto amarci tutti singolarmente e contemporaneamente come ora fa in cielo, dove in Dio ci penetra in tutti i nostri pensieri, ci segue e ci previene col suo sguardo materno.

VI - L’amore della Madonna per ciascuno di noi! Bisogna che ci rendiamo conto di questo cuore che ci ama, ci dobbiamo sentire avvolti dall’amore suo se vogliamo fare un passo avanti, specialmente nella bella virtù! La Madonna ha amato ed ama ciascuno di noi fino a dare Gesù come prezzo del nostro riscatto. Pensate come amava Gesù: 1) quanto un cuore è più delicato e puro tanto più sa amare, patire e compatire. 2) Non avendo Gesù padre naturale, tutto l’amore dei genitori era nel suo cuore materno. Ebbene Ella ha dato questo suo così amato Gesù per noi.

VII - Quanto la Madonna ha sofferto per noi! La devoz. all’Addolorata non è una devoz. qualsiasi; si avvicina a quella del Crocifisso = Addolorata perché corredentrice. Il Signore ha suscitato un Santo apposta per diffondere la devoz. all’Addolorata: S. Gabriele. La Madonna è stata addolorata sempre, dall’uso di ragione: a) Bambina non sapeva di diventare la Madre del Figlio di Dio crocifisso. Ma era preparata apposta per questo: doveva quindi avere sentimenti redentivi ed espiatori vivissimi. Si accorgeva di essere in un mondo impantanato nel peccato: il suo popolo stesso era invaso dalla gentilità. Lei Immacolata doveva avere una ripugnanza orrenda per il peccato, e sentendosi d’ogni parte circondata di peccato doveva offrirsi vittima e invocare con aspirazioni cuocenti il Redentore. b) Nell’annunciazione, disse sì, e doveva sapere che le si chiedeva d’essere la Madre di un Dio crocifisso. La più grande, ma anche la più addolorata fra tutte le madri.

Ogni gioia materna della Madonna trema sullo sfondo del più cupo dolore. Se accarezzava quella fronte ... fronte coronata di spine. Se prendeva e baciava quelle manine: mani crocifisse ecc. Una madre che ha il figlio in guerra, sebbene addolorata, ha sempre la speranza che ritorni: ma ella aveva la certezza delle profezie che sarebbe trucidato. Quel figlio adorato sarebbe stato un giorno irriconoscibile "*vermis et non homo*". La madre del figlio più addolorata non può essere che la Madre addolorata per eccellenza. Il Pinturicchio rappresenta la Madonna mesta prostata davanti al suo Figliuolo, mentre un angelo solleva il velo dietro il capo di Gesù: e sul velo palpita una croce. Ora lassù dal cielo, perennemente infiammata di amore offre la sua preghiera perché noi abbiamo a trasfigurarci sempre più nel suo Figlio Gesù, nostro Salvatore.

58.

Il Crocifisso * E' la devoz. dei grandi santi. La Chiesa ci vuole santi. Satana odia la grande santità e si insinua con l'arma dello scoraggiamento : "Che credi di fare? hai fatto grandi propositi ... e poi ...?". Poi, se non fai grandi propositi, sta certo che non li manterrai. Bisogna aver paura di chi non vuole decidersi, di chi ricorre alle mezze misure e non si accorge di essere aggirato da Satana che odia la grande santità. La fonte dei grandi propositi, della grande santità è Gesù Crocifisso. * Il Crocifisso è il nostro rivelatore dell'infinito amore misericordioso di Dio. Non si ama più facilmente una persona che si stima grande, anziché un miserabile. Il Crocifisso ci svela proprio la misericordia di Dio, quella misericordia che tende di natura sua a chinarsi verso il misero. Quindi: più uno è misero, e più si sente soggetto della misericordia divina. Ora lo sento di essere amato dal Signore? Sembrava incredibile, ma è vero. E lo credo. * Mentre l'antenato che lascia un'eredità, pensa sì che con ciò sarà utile ai discendenti, ma non li vede né li può conoscere personalmente, Gesù sulla croce mi ha visto presenzialmente come io vedo voi. Anzi! io vi vedo solo esternamente, ma non so nulla del vostro cuore intimo, del vostro passato, del vostro avvenire, Gesù ci ha visti tutti presenzialmente, nel volto e nell'anima, nel passato, nel presente, e nel futuro. Egli era anche Dio e per Dio non c'è domani, né ieri, ma tutto è presente; per Dio non ci sono segreti, ma tutto è chiaro e aperto. (Se ci fosse per Dio domani o segreti, col passare del tempo acquisterebbe nuove cognizioni, verrebbe ad acquistare nuove perfezioni che prima non aveva: il che è assurdo essendo atto puro). Sulla croce Gesù ci ha visti istante per istante; per darci la grazia dell'istante presente, ha

offerto per noi tutta la sua passione. Quando si sente dire: “Gesù, quanto ti faccio patire per i miei peccati, come vorrei consolarti” non si sente affermare che la pura verità, poiché invece di far avanzare le nostre azioni a Gesù sulla Croce, si fa avanzare Gesù verso di noi. Sostanzialmente è sempre lo stesso concetto. La vita si riduce alla realtà dell’istante presente, e se pensiamo che questo che faccio ora, era presente a Gesù crocifisso, ne viene fuori una nuova visione vibrante di amore e di sangue. Visione di un Dio morente che agonizzando mi guarda e, nel momento che vuole che compia la sua volontà, sparge tutto il suo sangue per meritarmi la grazia dell’istante presente. Ora mentre Gesù amatissimo mi fissa con quei suoi sguardi straziati e morenti, avrò io il coraggio di discutere: “Ma dimmi, è proprio peccato grave? è peccato leggero? me lo comandi?”. Il sì che diciamo al divino volere in tutte le sue manifestazioni, lo diciamo a Gesù morente. Come si può dir di no a un Dio agonizzante che vi fissa le pupille straziate, e perché gli diciate di sì vi offre tutto il suo Sangue? Come gli si può dir di no, si trattasse anche soltanto di un “*expedit*”? Camminate sempre davanti a Gesù agonizzante che vi guarda e vi segue fino all’ultimo istante di vita. * Almeno fossi stato un amico di lui che muore per me! Un gran Re che si sacrificasse per salvare un povero operaio, quale meraviglia desterebbe. Questo gesto Gesù l’ha fatto per un suo nemico - nemico in atto - perché da nemico diventasse suo amico. * Chi si tuffa in mare per salvare un naufrago, non intende mica morire! Gesù si è tuffato nell’oceano del dolore, sapendo di morire e volendo liberamente morire. Il naufrago salvato si abbraccia al salvatore e Grazie, grazie! Noi invece opponiamo lotte, insulti, indifferenze e ingratitudini. Ciò nonostante Gesù continua a morire (è in agonia fino alla fine del mondo) perché possa trionfare per il nostro bene su di noi. *E sia divina ai vinti, / mercede il vincitor!* * Rispondiamo di sì a tutti i suoi desideri. Non accontentiamoci del sostanziale. Sono dei superficialoni i sostanzialisti! Se non date importanza ai propositi secondari, non concluderete nulla. Si tratterà forse di fare qualche piccola rinunzia, di non scrivere a quella persona, di aprirsi col padre spirituale, di dire tutto al Superiore. Sarà un sacrificio un po’ grande ... Ma quello di Gesù è piccolo? Se non lo facciamo, giriamo il girotondo e il demonio balla in mezzo. * Per farci un’idea della sofferenza di Gesù noi pensiamo da chi gli furono date la flagellaz., la coronaz., la crocifiss. Da aguzzini feroci, da soldati rozzi, gente del mestiere. Ma questo è nulla. Pensiamo all’agente principale: Satana. Contro Gesù c’era Satana. E’ certo che non potendo scagliarsi contro la Divinità, si è sfogato contro l’Umanità. Dopo la tentazione

“*Recessit ad tempus*”. Ma poi : “*Haec est ora vestra et potestas tenebrarum*” otteneva in quel momento la potestà di infierire contro di lui.

C'è un'opinione di teologi che dice: “Se il demonio avesse saputo che era Dio, non l'avrebbe attaccato perché avrebbe compiuto un atto in cui veniva a danneggiare se stesso e, avvenendo la Redenzione, avrebbe iniziato la sua rovina”. Debole opinione. Ogni volta che fa del male, Satana non fa che aumentare la propria rovina e il suo tormento accidentale. Eppure non si stanca mai di tentare di fare il male. Sul Calvario c'è il cozzo dell'inferno contro il cielo nel diaframma dell'umanità di Cristo! Immaginate che furia, quando Satana, finalmente può sciogliersi contro il suo nemico numero uno! Con quale violenza gli si sarà scaraventato addosso!!! E' Satana che avrà escogitato l'espedito della corona di spine e della grottesca buffonata del re e del profeta eseguita da attori inconsci (i soldati); lui avrà irrobustito il braccio dei carnefici, indurito il loro cuore, lui avrà orientato l'odio nella folla aleggiando su di essa col suo spirito infernale.

* Quanto più una natura è perfetta e delicata, tanto più è sensibile al dolore (come alla gioia). La natura di Gesù era perfetta (perfetto uomo) era stato creato squisitamente sensibile al dolore: era venuto per soffrire e nella sofferenza redimerci. * Quanto il patema interiore è forte si rivela all'esterno nell'uomo col pianto, con l'abbattimento. Come deve essere stato quello di Gesù, se si è ripercosso all'esterno non solo con il pianto, l'abbattimento mortale, ma anche con sudore di sangue? * L'uomo ha una valvola di sicurezza contro gli eccessi del dolore. Lo svenimento, con l'incoscienza e l'insensibilità susseguenti. Le agonie umane hanno sempre qualche po' di attutimento. Il dolore in noi non può superare un certo limite. Il dolore in noi non può superare un certo limite ... Gesù era Dio, e ciò lo rese capace di soffrire oltre ogni limite. Impedì ogni svenimento o offuscamento di coscienza. “Io depongo l'anima mia quando voglio; e sono io che la riprendo quando voglio”. Il grido finale, potente tra (*clamans voce magna!*) è per testimoniare all'umanità che fino all'ultimo ha conservato la pienezza delle sue forze e della sua coscienza. * Oggi contro il dolore noi sappiamo difenderci egregiamente coi narcotici. Gesù ha gustato il rudimentale narcotico quanto bastava per sentire l'insopportabile sapore di quell'intruglio, ma non ne volle bere quanto bastasse per sentire anche il più lieve beneficio di assopimento. * Le cause dell'agonia nell'orto sono tre: - previsione dell'imminente passione; - oppressione delle colpe umane che gravavano sul suo spirito

immacolato; - visione dell'incorrispondenza degli uomini.

59.

Croce di paglia, croce di legno “Preferirei portare una piccola croce di paglia che mi venisse messa sulle spalle senza mia scelta, che non andare a tagliarne una grande di legno con molta fatica e portarla poi con molta pena. Io credo, come in realtà è, di essere più caro a Dio con la croce di paglia, che non con quella fabbricata con pena e sudore perché la porterei con maggior soddisfazione dell'amor proprio, il quale si compiace di queste invenzioni, mentre non è contento di lasciarsi condurre e governare con semplicità. Ciò che vi auguro di tutto cuore” (S. Francesco di Sales, *Trattenimenti Spir.* XV, p. 210).

60.

Ottimista . E' colui che tra le spine, per usare l'immagine cara a Santa Caterina da Siena, respira già il profumo della rosa che sta per aprirsi. Ottimismo . Avere sempre una speranza da dare al cuore! Simile “a quel tale che con una mano chiedeva l'elemosina e con l'altra se la faceva”. Chi ha molte speranze è come un albero con molti fiori: darà frutti a suo tempo. Ma l'albero che non ha fiori, darà mai frutti? Farsi l'occhio ottimista * Chesterton: l'ottimista è colui che guarda le persone negli occhi. Il pessimista è colui che guarda le persone sotto le suole delle scarpe. L'uno coglie l'aspetto luminoso, l'altro nella sua osservazione è polarizzato verso l'aspetto fangoso. * Nei Vangeli Apocrifi: Gesù sa trovare l'aspetto luminoso anche nella carogna di un cane che marciva ai margini di un sentiero: la candidissima dentatura. Gli apostoli, che erano passati prima di lui, si stringevano le nari e torcevano il viso dall'opposta parte. * Sant'Antonio del deserto (Vita di Sant'Atanasio) “Aveva atteggiamenti di vita per cui si rendeva immensamente piacevole a tutti. Si riferiva con gioia ai servi di Dio che visitava, e per istruirsi in ciò in cui ciascuno d'essi eccelleva negli esercizi della vita eremitica, rilevava l'umore piacevole dell'uno, l'assiduità alla preghiera dell'altro, la dolcezza di spirito di questo, la bontà di quello; le veglie dell'uno, l'amore allo studio dell'altro, ammirava la pazienza degli uni, i digiuni e le austerità di altri che non avevano per letto che la nuda terra; scrutava attentamente la benignità di questo e la costanza di quell'altro; stampava nel suo cuore l'amore di tutti a Gesù Cristo e la carità con cui si amavano tra di loro. E così, colmo di queste impressioni, ritornava nella sua solitudine, dove rivolgendo nel suo spirito le virtù che egli aveva visto separate nei singoli, si sforzava di radunarle tutte in se stesso”. * S. Giovanni Berchmans non aveva fatto a suo modo qualcosa di simile?

+ Una sola conquista è necessaria: quella di noi stessi. Le altre basterà tentarle. + Spesso il successo è la caricatura della riuscita. + Sei sempre stato un mediocre, e ora che cosa pretendi? Un atto di eroismo può far dimenticare una intera vita di atti mediocri. Quella volta che Veuillot donò a un povero una sua giacca quasi nuova, disse: “Si può, una volta tanto, correre il rischio di regalare a Gesù Cristo ciò che si ha di più bello”. + Oggi né pessimisti, né edonisti: ma ottimisti.

Oggi tutte le cose tramontano e non hanno il diritto di trattenerci. Né un libro, né un divertimento, né un piacere, né una persona: noi siamo in cammino. “Nulla esiste sulla terra che sia degno di te. Questo mondo non ha alcun piacere che sia degno del tuo attaccamento. nessun dolore che sia degno di affliggerti. Tutto è altrove. + Ti diranno: “E’ la sagra dell’egoismo, ogni giorno, nel mondo; perché tu solo, sciocamente, vuoi essere un consacrato al bene altrui? un incapace e dimentico del proprio?”. Tu dirai che è vero. Ma al di là dei calcoli ben costruiti, sta l’indiscutibile valore dell’offerta e dello slancio. E’ il dono dei grandi e dei giovani. Bada: non è un ragionamento, è un’offerta. Risponderai che credi soprattutto alla carità. E che non ti adatterai, per nessuna ragione, a chiamare perfetto un popolo, ove tecnici, meccanici e banchieri siano al completo: tu vuoi anche vederci la fisionomia dei santi. (Motivi da S. Pignedoli, *Strade aperte*, Mondadori 1950). + Ti diranno: “Non vedi che, intorno è tutta una immensa distesa di gelo? Non concluderai nulla”. Risponderai: “Se noi non bruciamo di amore, altri attorno a noi moriranno di freddo”. Risponderai ancora: “Non è vero che non si possa concludere perché, per cambiare qualcosa intorno a sè è solo necessario cambiare qualcosa entro di sé”. Risponderai infine: “Io credo nel miracolo, come Ezechiele che vide un campo immenso di ossa ritornare alla vita”. + Noi siamo sempre alla vigilia di un giorno migliore: e solo di là troveremo la pace della domenica, pace e domenica senza sera. Domani sarà bello. Domani sarà festa.

61.

Il povero e Cristo. E’ mezzodì e un povero chiede qualche cosa per carità alla porta di una canonica. Arriva la domestica con un pane bianco e profumato. Attraverso la porta aperta del tinello, il povero vede che sulla mensa c’è non solo pane ma anche un piatto abbondante di carne: e guarda là con occhi desiderosi e imploratori. “Portagli un pezzo d’arrosto” disse dall’interno il prete che aveva intuito perché il povero non se ne andava. Il povero lo gradì ma vide che sulla mensa c’era pure del vino ed egli aveva la gola riarsa e impastata di polvere.

“Anche del vino?!” esclamò la domestica inorridita di quella povertà pretenziosa: “Venite avanti, che ve ne do un bicchiere” disse ancora dall’interno la voce del prete. Il povero avanzò, e dopo aver bevuto avidamente, non faceva nessun movimento che significasse volontà di andarsene. C’era tanto conforto là! Tutto pulito, la tovaglia bianca, posate nitide, le sedie soffici, un soffio d’aria fresco che portava i profumi del giardino. “Non potrei, per carità, sedere un poco anch’io a questa mensa?”. La pretesa questa volta superò i limiti anche della generosità del prete. “Sedere, qui, alla mia stessa mensa? Ma io sono l’arciprete della parrocchia!”. “E io sono Gesù Cristo”. E sparve. Da quel mezzodì cominciò la grande santità dell’abate Fourier.

62.

Peccato

“Tutti quelli che senza legge hanno peccato, periranno senza legge; e tutti quelli che con la legge hanno peccato, saranno condannati dalla legge”.

63.

La perfezione: nel proprio dovere * La perfezione non consiste nell’avere un compito sublime da svolgere, ma nel compiere il proprio compito, qualunque esso sia, in un modo sublime. Un proverbio francese dice: “Non ci sono mestieri stupidi, ma gente stupida”. *Bellezza delle parole: “Chi è progredito più innanzi? perché io voglio procedere più innanzi ancora.” Nessuna superbia in queste parole, ma sforzo di corrispondere, a Dio che ci vuole perfetti. * Non bisogna certo essere ascritti alla “società del minimo sforzo” Pio XII.

* E’ chiaro che anche ad essere costanti, non tutto dipende sempre dalla nostra volontà. Un esimio docente universitario, parlando una volta con Pio XI, gli esprimeva il suo dispiacere di non poter fare, nel suo ateneo, tutto il bene che avrebbe voluto. Il Pontefice lo rassicurò: “Nella vita si fanno tre cose: anzitutto si fa quello che si può; poi quello che si deve; infine, ma non capita neanche al papa, quello che si vuole” (Da S. Pignedoli, *Strade aperte*, Milano 1950 pag.48)

64.

Dio: primo principio

Nel principio c’era il Signore: mettilo dentro la tua vita, in principio di ogni tuo pensiero, desiderio, affetto, azione.

Dio: nostra fine

“Vi sono tre sorte di persone: Quelle che servono Dio avendolo trovato. Quelle che si adoperano di cercarlo, non avendolo trovato. Quelle che

vivono senza cercarlo né trovarlo. Le prime sono ragionevoli e felici. Quelle di mezzo sono ragionevoli e infelici. Le ultime sono irragionevoli e infelici” (Pascal). Non c’è che una gioia; quella di possedere Dio e di vedere il mondo in Lui.

65.

Cristianesimo vero o retorico (vocazione vera o retorica)

“Ogni cattolicesimo è sospetto se non altera la vita di colui che lo pratica; se non lo contrassegna agli occhi del mondo; se non lo affatica, se non fa della sua vita una passione rinnovata ogni giorno, se non è difficile e odioso alla carne...

C’è qualcuno che ne fa una specie di distrazione e che non trova in esso che un ornamento spirituale, onorevole e gratuito”.

66.

Meditazioni

“Festa di Santi Pensieri” (C. Ferrini).

“Ci sono dei minuti che valgono dei secoli” (Veullot).

67.

Pena per i lontani

“Una volta ho incontrato una mamma che conduceva per mano un figlio ceco. Mi parve di leggere, nel suo sguardo addolorato, quasi l’amarrezza di vedere la luce. Evidentemente non era una protesta contro la luce o contro il dono di poterla vedere, ma l’amarrezza di vederla da sola. La Chiesa conosce, per ripetute esperienze questa specie di amarrezza (S. Pignedoli, *Strade aperte*, pag.116).

68.

La discrezione

* “L’Abbate ripensi alla discrezione del santo Patriarca Giacobbe, quando diceva: Se farò stancare troppo nel viaggio le mie pecorelle, mi moriranno tutte in un giorno!” (*Regola* cap. 64, S. Benedetto).

* Isaia preannunciando parecchi secoli prima lo spirito nuovo del futuro Emanuele, disse: “Egli non estinguerà il lucignolo fumigante, né spezzerà la canna fessa” (*Isaia* 42,3).

* “Attento che, a troppo raschiare la ruggine, non si sfondi la pentola” (San Benedetto, *Reg.*41).

69.

Il mondo

* “Se Dio per un attimo vi desse gli occhi e le orecchie con cui Egli vede e ascolta il mondo, voi comprendereste la sua assoluta vacuità, la sua

assoluta insipidità. Ne avreste per sempre un orrore insuperabile” Fabio Mauri (27. V.1951).

* “Io non prego per il mondo” . “*Totus positus est in maligno*”. “*Et mundus Eum non cognovit*”.

Note

Al **n. 2** Il riferimento è a Suor M. Michele Carando: cfr. Quaderno n. 19 “*La Maestra del Cardinale*”.

Al **n. 12** Il riferimento è al milanese Arturo Aletti, che aveva in Varese a Biumo la villa “Spartivento”.

Al **n. 14** Si tratta della sorella di don Mandrini, col quale don Colombo s'intratteneva in amicizia.

Al **n. 20** Per il ricordo mariano qui evocato in S. Francesca Romana in Milano cfr. Quaderno n. 7 “*Marialità*”.

Al **n. 49** Si tratta di un articolo, ritagliato da una rivista, di cui non si conosce né l'intestazione né l'autore.

INDICE

		<i>Presentazione</i>	p. 3
1	8.1.1938	Scoraggiamento	p. 5
2	10.8.1938	Sr. Carando	p. 5
3	23.8.1938	Puro amore	p. 5
4	7.9.1938	Amor di verità	p. 6
5	26. 10.1938	Newman	p. 6
6	8.12.1938	Don Colli	p. 7
7	19.9.1939	Don Calabria	p. 7
8	19.9.1939	Padre Favero	p. 7
9	22.9.1939	Crocifisso	p. 8
10	23.12.1940	Orgoglio e invidia	p. 8
11	31.12.1940	Sorriso o smorfia	p. 8
12	25.3.1941	A. Aletti	p. 9
13	28.3.1941	Il messaggero del re	p. 10
14	1.4.1941	Adolf Mandrini	p. 10
15	Pasqua 1941	A Lui il cuore	p. 11
16	17.4.1941	Fuori di Lui	p. 11
17	10.4.1942	Convinzioni	p. 11
18	10.4.1942	Intransigenza	p. 11
19	7.1.1943	Dio è dei nostri	p. 11
20	22.9.1943	Due ricordi	p. 12
21	22.3.1944	Pregiera e dominio di sé	p. 13
22	1.6.1945	Fare frasi	p. 13
23	9.6.1945	Latitudo, longitudo, sublimitas	p. 13
24	28.9.1946	Agire, soffrire, tacere	p. 15
25	5.4.1948	Violenza e mitezza	p. 15
26	10.4.1948	Monsieur Vincent	p. 15
27	19.9.1949	Donna e uomini	p. 16
28	19.9.1949	Padre L. de Grandmaison	p. 17
29	20.9.1949	L'amor di Dio	p. 20
30	24.10.1949	Fiat voluntas tua	p. 22
31	25.10.1949	L'infanzia e il futuro	p. 22
32	26.10.1949	Il mio più vero io	p. 22
33	29.10.1949	Pregiera di Newman	p. 22
34	12.12.1949	Mons. Canovai	p. 23

35	14.12.1949	Eucaristia e sacerdozio	p. 23
36	28.12.1949	Religione e scienza	p. 23
37	5.1.1950	Pregghiera dell'apostolo	p. 24
38	20.1.1950	Leon Bloy	p. 24
39	2.2.1950	San Bernardo	p. 24
40		Eucaristia	p. 29
41		Cana	p. 30
42		La mano crocifissa	p. 30
43		La fede	p. 30
44		Morte e mortificazione	p. 30
45		Peccatum meum contra me	p. 31
46	23.3.1950	La morte	p. 31
47		Pitigrilli parla di Pitigrilli	p. 31
48		Carrel: Gerarchia di valori	p. 33
49		Uomo tu sei polvere splendore	p. 34
50		Spirito di critica	p. 35
51		Le creature	p. 35
52	8.8.1950	Le Christ en croix	p. 37
53	11.9.1950	Padre Chevrier	p. 37
54		Santa Gerosa	p. 37
55		Non ho altre mani	p. 37
56		Soliloquio	p. 38
57	23/31.7.1950	La Madonna	p. 38
58		Il Crocifisso	p. 42
59		Croce di paglia ... di legno	p. 45
60		Ottimista	p. 45
61		Il povero e Cristo	p. 46
62		Peccato	p. 47
63		La perfezione	p. 47
64		Dio primo principio	p. 47
65		Cristianesimo vero o retorico	p. 48
66		Meditazioni	p. 48
67		Pena per i lontani	p. 48
68		La discrezione	p. 48
69	27.5.1951	Il mondo	p. 48

Nuova serie di QUADERNI COLOMBIANI

dopo i due tomi editi da Jaca Book anno 2018

- 92. **Celebrazioni nel XXV della morte**
- 93. **Il Cardinale G. Colombo e la cura dei malati**
- 94. **Presentazione dei due tomi**
- 95. **Colombo nei suoi viaggi in Argentina**
- 96. **Papa Paolo VI: Santo!**
- 97. **Due testimonianze di preti**
- 98. **Colombo e la festa dei papà**
- 99. **I ROM all'epoca del Cardinal Colombo**
- 100. **Agenda del 1938/1951**

Quaderni Colombiani

<http://giovannicolombo.wixsite.com/official-web-site/quaderni-colombiani>